

GYSBREGHT van AEMSTEL  
TRAGEDIA

(traduzione di Marco Prandoni)

AL SIGNOR  
UGO GROZIO

Ambasciatore della Regina e della Corona di Svezia, presso  
il cristianissimo Re, Ludovico di Borbone, sovrano  
di Francia e Navarra<sup>1</sup>.

MIO SIGNORE,

L'innalzamento del nuovo Teatro, favorito dai signori Reggenti dell'Orfanatrofio<sup>2</sup> e in particolare dallo zelo del Consigliere Nicolaes van Campen<sup>3</sup>, non inesperto di architettura e appassionato sostenitore degli artisti e delle scienze, ha fatto sì che sorgesse anche in noi il desiderio di inaugurare l'illustre edificio con un'opera che potesse piacere alla città e alla sua cittadinanza. Per questo abbiamo scelto come argomento la penosa distruzione di Amsterdam e l'esilio di Gijsbreght<sup>4</sup> van Aemstel, già signore di questa città,

*Genus a quo principe nostrum,*  
Capostipite in linea retta di Amsterdam.

È noto che gli antichi poeti provavano a rendere gradevoli i poemi per il popolo, riportando alla memoria vicende riguardanti i loro sovrani e antenati. Omero nobilitò imprese e sciagure dei Greci, suoi compatrioti, cantando ciò che era accaduto durante e dopo l'assedio di Troia; Marone condusse Enea, dopo la fine di Priamo, dallo Xanto fino al Tevere, e fece unire in nozze la stirpe latina e quella troiana, dalla quale i Romani si gloriano di essere discesi; Silio Italico tratta della Seconda Guerra Punica, Lucano di quella civile. I poeti del nostro secolo seguono le orme antiche. Tasso fa tendere all'ascolto le orecchie dei cristiani, mentre canta il cristiano ardire di Buglione davanti a Gerusalemme. Ronsard compiace i Franchi con Franco, discendente di Ettore, capostipite dei re Franchi<sup>5</sup>; anche Hooft, balivo di Muiden, compiace gli abitanti di Amsterdam e la propria città natale nella tragedia di Velzen, con la predizione del fiume Vecht, e i Batavi con Baeto, re dei Catti, dal quale i Batavi, ora chiamati Olandesi, si considerano discendenti<sup>6</sup>. Tra i poeti drammatici greci, Sofocle, Euripide ed Eschilo si mantengono continuamente stretti ad Ilio, e a ciò che ad essa è connesso, come nubi su una montagna, allestendo le loro sanguinose rappresentazioni a Tebe, ad

---

<sup>1</sup> Ugo Grozio (1583-1645) viveva in esilio sin dal 1621, quando era riuscito a fuggire dalla prigione di Loevenstein, grazie ad uno stratagemma della moglie (celebrata da Vondel in un poema per questo). Nel 1634 la regina di Svezia lo aveva nominato ambasciatore presso la corte di Francia.

<sup>2</sup> I reggenti dell'orfanatrofio e dell'ospizio cittadini avevano finanziato la costruzione del teatro, in cambio dei proventi delle rappresentazioni.

<sup>3</sup> Reggente dell'orfanatrofio e membro del Consiglio di Amsterdam, appartenente ad una famiglia di celebri architetti (Jacob van Kampen sarebbe stato l'architetto del nuovo Municipio della città alcuni anni dopo), aveva la supervisione sui lavori di costruzione del teatro.

<sup>4</sup> Con la grafia *Gysbreght* mi riferisco al titolo della tragedia, con quella *Gijsbreght* al suo protagonista: la distinzione è già nell'originale neerlandese, pur con qualche oscillazione.

Per i nomi propri, generalmente conservativi, ho deciso di mantenere la grafia più antica: quindi, ad esempio, *Diedrick van Haerlem* e non *Haarlem*. Ho invece adottato il sistema grafico oggi in uso per i toponimi (così *Haarlem* e non *Haerlem*: Vondel stesso nel Prologo scrive, a quattro versi di distanza l'uno dall'altro, "le mura di Aemstel", "Aemstels vesten", v.14, riferendosi alla famiglia dei signori di Amsterdam, e "ons Amstel", "il nostro Amstel", v.18, parlando del fiume – anche se poi non è coerente nel corso della tragedia). Ho sempre utilizzato i nomi geografici italianizzati, ove esistessero: Olanda, Zelanda ecc. (non ho invece mai italianizzato i nomi di persona: ad esempio *Klaeris* e non *Chiara*).

<sup>5</sup> Nel poema epico della *Franciade* (1572).

<sup>6</sup> P.C. Hooft (1581-1647), grandissimo poeta e storico del Secolo d'Oro delle lettere neerlandesi, per molti anni Balivo di Muiden. Qui Vondel fa riferimento alle tragedie *Geerardt van Velzen* (1613) e *Baeto* (1617).

Argo e altrove, e sciogliendosi in lacrime di afflizione, o venendo trascinati dalla furia, e da vane immaginazioni:

*Eumenidum veluti demens videt agmina Pentheus  
Et solem geminum, & duplices se ostendere Thebas:  
Aut Agamemnonis scenis agitatus Orestes,  
Armatam facibus matrem, & serpentibus atris,  
Cum fugit, ultricesque sedent in limine dirae.*

Come sembrò a Penteo, quando la sua mente scivolò  
nella follia, di vedere infinite Furie,  
due Tebe nell'aria, due soli chiari di splendore;  
oppure ad Oreste figlio di Agamennone, ogni volta  
sospinto sull'alta scena mentre, preso dal terrore,  
fugge davanti allo spirito della madre, provvisto di neri serpenti  
e di torce, laddove la Vendetta occupa interamente la soglia<sup>7</sup>.

Non è del resto irragionevole che le nostre proprie vicende ci stiano più a cuore di quelle di stranieri e popoli lontani. Perciò ci ha punto il desiderio di ricreare, per quanto possibile, il magnifico incendio di Troia ad Amsterdam, davanti ai suoi abitanti, secondo l'esempio del divino Mantovano, che accese un fuoco che arde più fragrante e più splendido della fiamma celeste che consuma la fenice. Ed è lui l'unica fenice, all'ombra della quale desideriamo (se ne siamo degni) fluttuare in basso, vicino alla terra. Dalle sue ceneri, una volta ogni cento anni, appare una nuova fenice. Quale sia quella odierna, è superfluo indicarlo con la mano: lo splendore delle sue penne brilla dinanzi agli occhi del mondo intero<sup>8</sup>.

Abbiamo costruito questa tragedia sulla base della memoria, tramandataci dagli scrittori del passato e dalla loro fama, e abbiamo adornato e rivestito le vicende secondo le leggi, le regole e la libertà della poesia, e anche secondo le regole drammatiche, contro le quali mai siamo andati di proposito, se non forse nel notevole numero dei personaggi, che a stento avremmo potuto evitare, senza negare all'opera le sue prerogative.

Taluni abitanti di Amsterdam potrebbero provare ribrezzo nell'ascoltare il pesante crollo delle loro mura e la dispersione degli antenati, tuttavia l'amarezza del sapore in bocca viene addolcito dalla predizione di Raffaele della splendida rinascita dei bastioni distrutti e dei fuggitivi dispersi: la condizione in cui noi oggi felicemente ci troviamo a vivere, sotto il saggio governo di borgomastri che hanno a cuore il bene comune più di quello personale e non considerano buona alcuna guerra, se non intrapresa per la pace.

È con una certa presunzione che ho osato dedicare quest'opera a Vs. Ecc., rinfrancato dal fatto che Ella non sembra disprezzare lo stile tragico, che supera in eccellenza ogni altra forma di scrittura, come si vede dal vostro Cristo crocifisso, scritto quand'eravate in libertà, quindi dalla figlia Tebana, al tempo della vostra prigionia, e più recentemente dal saldo Giuseppe, venuto alla luce durante il vostro esilio, e da noi – quanto meglio abbiamo potuto – trasportato sulla scena olandese, a edificante piacere di questa gloriosa cittadinanza, e di tutta la gente onesta<sup>9</sup>. Confidiamo che a Vs. Ecc. quest'opera spiacerà meno, in quanto tra i più antichi ed eccellenti nobili ed alleati che vi compaiono, muore valorosamente in armi il cavaliere Heemskerck, glorioso e coraggioso tralcio di quel sangue, da cui Vs. Ecc. conta la propria gloriosa discendenza. Offro dunque a Vs. Ecc. nel suo

<sup>7</sup> Citazione tratta dal quarto libro dell'*Eneide* (vv.469-73), e tradotta da Vondel piuttosto liberamente.

<sup>8</sup> Si riferisce a Ugo Grozio.

<sup>9</sup> Riferimento a tre tragedie latine di Grozio: la prima composta in libertà (*Christus patiens*, 1608), la seconda in prigionia a Loevenstein (non è ben chiaro a quale tragedia Vondel alluda con la "figlia Tebana", forse alla traduzione delle *Fenicie* di Euripide), la terza in esilio, *Sophompaneas* (1635, tradotta da Vondel in neerlandese).

esilio il mio Gijsbreght van Aemstel, esule pio e coraggioso. Accoglietelo compassionevolmente, lui che è più degno di compassione che di lutto, e possiate vivere a lungo a onore della vostra Patria.

Ad Amsterdam M D CXXXVII,  
XVI del mese del Vino<sup>10</sup>

l'umile servitore di Vs. Ecc.  
JOOST VAN DEN VONDEL

---

<sup>10</sup>

Ottobre.

## PROLOGO

del

### GYSBREGHT VAN AEMSTEL

per

Il Balivo, i Borgomastri, gli Scabini e il Consiglio  
di Amsterdam

L'orgoglioso teatro solleva ora la sua aguzza  
copertura, e va verso le stelle, 1  
e con scrosciante applauso dà il benvenuto  
ai membri del Consiglio, e ai nostri saggi Padri.  
Il sacro Consiglio inaugura il Teatro  
e aspetta con le orecchie tese,  
incendiate di desiderio, al pari della regina di Cartagine,  
bramosa di udire il triste racconto  
di come Ilio venne schiacciata da Argo  
e con il fuoco si ridusse a cenere: 10  
più dolce del banchetto africano,  
allettava quella voce i suoi raffinati sensi.  
La nuova scena compie un balzo di tre secoli,  
per distruggere le mura di Aemstel,  
e fa largo spazio alla crudeltà.  
L'antica Troia ritorna alla luce,  
e crolla al suolo nell'ardente Amsterdam.  
Il nostro Amstel farà le veci di uno Xanto  
tinto di sangue: la fiamma dei Kennemers,  
come il fuoco greco, lambirà i tetti. 20  
Il Municipio assediato richiama la corte di Priamo.  
Come si muta rapidamente lo splendore del mondo!  
Come si disperde, via nel vento, in fumo e polvere!  
Kristijn impersona qui Cassandra,  
trascinata per i capelli. Il vescovo Gozewijn  
asperge come Priamo gli altari,  
là dove Pirro infuria e uccide, nelle sembianze di Haemstee,  
e non c'è Clarissa, non ci sono capelli grigi  
a ispirargli pietà. Il Frisone infernale e senza Dio<sup>11</sup>  
non è inferiore al malvagio Ulisse per infamia. 30  
Mai soffrì Elena, rapita, l'affronto  
che per la perfidia del violatore  
Donna Machtelt patì<sup>12</sup>. L'astuto Vosmeer  
imita la natura di Sinone nel simulare.  
Il Cavallo di Troia, gravido, partorisce ancora  
armati, in grado di far volgere la sorte.  
Il Signor Gijsbreght si comporta come il figlio di Anchise,  
e non è reso arrendevole dalle avversità:

---

<sup>11</sup> Klaes de Grobber.

<sup>12</sup> Machtelt van Velzen, nipote di Gijsbreght e Badeloch, era stata violentata dal conte Floris V d'Olanda. Questa era stata la causa scatenante di tutti i conflitti successivi.

le sue virtù svettando su quelle di ognuno,  
 non meno pio che coraggioso. 40  
 Il preposto Willem, nelle vesti sacerdotali,  
 crolla al suolo come Panto, sacerdote di Apollo.  
 Donna Badeloch, che coincide con Creusa,  
 ci mostra quanto fedele e tenero  
 sia l'amore sincero nella sventura, preoccupandosi  
 per l'amato sposo.  
 In Veenerick rivive il piccolo Ascanio,  
 con cui l'eroe, affidandosi alla grazia divina,  
 s'imbarca, fidando in tempi migliori.  
 E sono questi i tempi benedetti in cui noi viviamo, 50  
 ora che Amsterdam e la stirpe degli Aemstel  
 hanno sollevato la corona fino al cielo.  
 Se un giorno la pace illuminerà il nostro IJ ricco di navi,  
 e si placherà il tumulto tempestoso della guerra,  
 l'Europa intera sceglierà questa città come Ammiraglio.  
 Vedo non lungi le nostre croci d'argento<sup>13</sup>,  
 tempestate dell'oro di stelle mai prima scoperte,  
 e lo stendardo, ad un segno celeste,  
 su in alto, non macchiati dalla nebbia, né dai vapori della terra,  
 ispirare cuore e coraggio all'eroe del mare 60  
 che, spaventato dall'impazzire della bussola,  
 sui mari di ghiaccio va errando.

---

<sup>13</sup> Le tre croci dello stemma della città.

Per il nuovo Teatro.  
Al Consigliere

NIKOLAES VAN KAMPEN

Noi imitiamo nel piccolo la grande Roma,  
ora che KAMPEN è impegnato a costruire,  
e con legno e pietra viaggia verso il cielo.  
Né artiglieria, né tuono di cannoni  
lo turbano, mentre Spinola  
dall'alto vede restringersi i suoi mesi  
nelle settimane del Principe, e sente che a Breda  
il nostro corto assedio si fa beffe del suo più lungo<sup>14</sup>.  
L'architettura fiorisce nel mezzo degli scontri,  
facendo aprire teatro e scene: 10  
là i grigi Consiglieri rasserenano la fronte  
e da tristi e liete rappresentazioni  
vengono confortati: là si diletta la nostra gioventù di Amsterdam  
che, soddisfatta, acclama il costruttore:  
il suo nome, all'echeggiare della loro gioia,  
si innalza su in alto, fino alle volte,  
e vi si rifrange, per esplodere poi dalle finestre.  
Pompeo invidierebbe il suo onore,  
e anche Scauro<sup>15</sup>, se udissero il frastuono  
che, passati i tempi antichi, 20  
mette a tacere la loro fama, poiché l'antica Roma  
precipitò a terra con le sue mura,  
e l'immensa mole subì un crollo,  
ridotta in rovine e rasa al suolo.  
Le armi non risparmiano il giusto né l'ingiusto:  
chi può opporvi resistenza?

---

<sup>14</sup> Il generale spagnolo Spinola aveva impiegato per la conquista della città di Breda nel 1625 un numero di mesi pari a quello delle settimane bastate alle truppe della Repubblica, capitanate dallo *stadhouder* Frederik Hendrik, per riconquistarla nel 1637.

<sup>15</sup> Riferimenti ai teatri romani di Scauro e di Pompeo; quest'ultimo, costruito nel Campo Marzio tra il 61 e il 55 a.C., fu il primo teatro stabile di Roma, come nel 1637 lo "Schouwburg" sul Keizersgracht fu il primo vero teatro di Amsterdam.

## ARGOMENTO

Gijsbreght van Aemstel, Signore di Amsterdam e dell'Amsterland, dopo aver a lungo errato in esilio con altri eminenti signori e nobili, a seguito della cattura del conte Floris, che opprimeva l'antica nobiltà e aveva violentato Machtelt van Velzen, figlia di sua sorella, alla morte dell'erede del conte fece ritorno ad Amsterdam. Tuttavia i sostenitori del conte (tra i quali Kennemers e Waterlanders erano i più accaniti) lo assediaron per un anno intero nella sua città. Per impadronirsi di essa, escogitarono infine un piano d'attacco, fingendo di andarsene. Quelli della città li inseguirono per un tratto e condussero prigioniero Vosmeer, la spia astuta, inviato per ingannare gli abitanti. Interrogato da Gijsbreght, gli fu risparmiata la vita e venne incaricato di aiutare a trasportare in città la nave carica di frasche, detta il Cavallo di Mare (dentro cui si celavano i migliori tra cavalieri e scudieri, e il fior fiore degli armati, assieme al gigante). A mezzanotte – la notte di Natale – prima del sorgere della luna, mentre la cittadinanza, senza il minimo sospetto, in chiesa era presa dal fervore religioso, i soldati nascosti si impadronirono con un'imboscata della porta di Haarlem, e Vosmeer appiccò il fuoco alla nave di frasche, e in tutta la città. A quel punto irrupero in città Diedrick van Haerlem con i suoi armati, che stavano nascosti nel convento dei certosini, e di seguito Willem van Egmond, con tutto l'esercito, che era ritornato nella tarda serata. Fra' Peter, decano della chiesa grande, portò le prime notizie al castello, mentre la Signora di Aemstel era rapita in sogno da una visione. Allora il signore di Aemstel, seguito dai parenti ed alleati che si trovavano vicino a lui, si precipitò verso il Dam, e là come altrove cercò di ristabilire l'ordine e di difendere la chiesa e il mercato, ma invano. Di ciò Badeloch venne informata dal cognato Arend. Essendo stato frattanto assediato e poi conquistato il Municipio, Gijsbreght raggiunse il convento delle Clarisse, desideroso di proteggere il vescovo Gozewijn van Aemstel, suo zio, e la badessa Klaeris van Velzen, sua nipote, tuttavia essi si opposero. I nemici, attaccando l'abbazia, costrinsero il signore a fuggire nell'Amstel interno. Vedendo che la sponda con la parte nuova della città era persa, mentre quella vecchia era in fiamme, e udendo la cavalleria attraversare il ponte di Doele, si ritirò al castello con un gruppo di fuggitivi e raccontò alla consorte il resto di quanto era accaduto. A sua volta il messaggero gli fece un breve resoconto di come l'abbazia e tutta la città fossero ormai perdute. Tentarono ancora una sortita dal castello, ma vennero respinti, con la perdita di Arend van Aemstel, che il fratello riportò mortalmente ferito all'interno del castello, dove poco dopo rese l'anima. Si presentò quindi il signore di Vooren a reclamare la casa, ma Gijsbreght gli oppose un netto rifiuto. Tuttavia, mentre era impegnato a far imbarcare la sposa e i figli, assieme a tutti gli altri fuggitivi, con il proposito di rimanere a difendere la casa, Raffaele, uno dei sette angeli, gli apparve e lo esortò a mettersi in mare con tutti i suoi e a far rotta verso la Prussia, per fondarvi una città, ancor oggi chiamata Olanda. Consolò il pio eroe, con la predizione della futura grandezza di Amsterdam e della buona sorte dei suoi discendenti. A quel punto Gijsbreght abbandonò il castello.

La scena è davanti e dentro la città e in casa. Gijsbreght van Aemstel pronuncia il prologo. I Cori sono composti da vergini di Amsterdam, nobili, Clarisse e abitanti del castello. La tragedia inizia alle tre del pomeriggio e termina all'alba.

## PERSONAGGI PARLANTI

GIJSBREGHT VAN AEMSTEL.  
WILLEBORD, Priore del monastero dei Certosini.  
AREND VAN AEMSTEL, fratello di Gijsbreght.  
VOSMEER, la Spia.  
CORO DI VERGINI DI AMSTERDAM.  
WILLEM VAN EGMOND, comandante.  
DIEDRICK VAN HAERLEM, maresciallo.  
SOLDATI.  
PORTIERE DEL MONASTERO.  
CORO DI NOBILI.  
BADELOCH, Signora di Aemstel.  
FRA' PETER, decano.  
ALLEATI.  
CORO DI CLARISSE.  
GOZEWIJN VAN AEMSTEL, Vescovo di Utrecht.  
KLAERIS VAN VELZEN, badessa.  
CORO DI ABITANTI DEL CASTELLO.  
MESSAGGERO.  
FUGGITIVI.  
SIGNORE DI VOOREN con il trombettiere.  
ADELGUND, figlia di Gijsbreght.  
VEENERICK, figlio di Gijsbreght.  
RAFFAELE, uno dei sette angeli.

## MUTI

CERTOSINO.  
SOLDATI DI EGMOND.  
SERVITORI DI GIJSBREGHT VAN AEMSTEL.  
WITTE VAN HAEMSTEE, figlio illegittimo del conte Floris.

## PRIMO ATTO

### GIJSBREGHT van AEMSTEL

La giustizia celeste ha avuto finalmente pietà di me, delle mie fortezze accerchiate e dei miei poveri cittadini. Alle preghiere, al pianto di ogni giorno del mio popolo, ha liberato la città atterrita.

I nemici – chi osava sperarlo? – hanno abbandonato da soli, senza colpo ferire, il campo di battaglia. Mio fratello li insegue: si affrettano per trovare una via di fuga, corrono veloci sulla diga di Haarlem. Così si solleva il mare, incalzato dal vento, con spumose ondate. Così, spesso, per non venir divorato vivo, si disperde un branco di lupi crudeli e tigri feroci, al ruggito agghiacciante del re degli animali, l'affamato leone, rimasto senza prede nella caccia.

Come si è volta rapidamente, contro le attese, la sorte! Qui, dov'era accampato l'esercito, il terreno è disseminato di armi, strappate dal corpo per un terrore immaginario e scagliate a terra per non aver intralci sulla via della fuga. Giusto al compiersi di un anno dell'assedio, le mura contese sono state abbandonate! Con quale clamore accoglierà l'intero paese<sup>16</sup> la notizia della nostra liberazione! Kennemers e Waterlanders avevano suggellato mille volte il tremendo giuramento: annientare con ferro e fuoco uomini e tetti, e ridurre a un cimitero, a un cumulo di cenere e rovine, il territorio che è mio per legge antica, e seppellire il mio onore nella palude, a vendetta di Floris, loro signore. Per la sua morte maledetta io, pur senza colpa, soffro, quanto può soffrire un uomo. Eppure porto pazientemente la mia croce. Se invece fossi colpevole, o ci fosse una mancanza da parte mia, ho agito con innocenza di intenti, senza malizia o inganno.

Mio nipote Velsen<sup>17</sup>, da tempo esasperato e spinto da una vendetta privata, e con lui Woerden<sup>18</sup>, mi hanno coinvolto con l'inganno, mostrandomi solo il lato buono della faccenda e celando il complotto dietro splendide apparenze. Ma ho condannato il loro proposito, non appena ho saputo di che barbaro crimine volessero macchiarsi: trasportare il conte prigioniero in Inghilterra. In nome del bene pubblico ho respinto il loro piano. Ho consigliato di far convocare la nobiltà e le grandi città, per limitare l'arbitrio del sovrano, ma senza coinvolgere forze o re stranieri, né chiamare nella nostra terra la violenza d'oltremare<sup>19</sup>; non certo per eliminare chi deteneva il potere in questo paese. Da questo si è alzata un'ondata di sofferenze, che ha travolto città e fossati saldamente costruiti, infiniti borghi e un numero incalcolabile di uomini di ogni condizione, a cui toccherà un eterno dolore!

La vendetta non si è arrestata, non ha trovato requie, nemmeno dopo aver sterminato, fino ai gradi più remoti di parentela, chi apparteneva alla stirpe di Velsen, o chi avesse qualunque legame con lui. La nuova nobiltà<sup>20</sup> e le città si sono riunite per stringere un patto, con giuramenti inviolabili, strette di mano e documenti con tanto di sigillo: vendicare ora e sempre, con odio inflessibile, l'infamia su Woerden, sul sangue di Velsen, e su Aemstel, senza riconciliazione, mai.

La nostra famiglia è oppressa, non osa portare scudo o armi, paga volontariamente le tasse pur di vivere in pace. Lo splendore del rango resta celato. Nemmeno l'intercessione di re o signori è stata d'aiuto. Hanno voluto stroncare la mia leale città, la mia gente e chi che mi era fedele. La speranza era che il tempo, alla lunga, avrebbe lenito l'amarezza del popolo e spento l'antico rancore. Ecco perché mi sono rassegnato ad errare in esilio, per anni e anni. Poi, quando il figlio di Floris è stato accolto al trono delle anime<sup>21</sup>, ho sperato, senza arrecar danno a questa cittadinanza, di poter tornare ai miei possedimenti e alla signoria ereditaria di Vecht e Aemstel... Ahimè, speranza vana!

---

<sup>16</sup> Si tratta del territorio dei due stati sotto il controllo del Conte d'Olanda, e dal 1299 di Henegouwen (Hainaut in francese), con Jan II van Henegouwen, successore del figlio di Floris, Jan I van Holland: Olanda – Frisia Occidentale e Zelanda.

<sup>17</sup> Geerardt van Velzen, marito di Machtelt van Velzen.

<sup>18</sup> Hermann van Woerden, padre di Machtelt.

<sup>19</sup> Velzen e Woerden avevano cercato l'aiuto militare del re d'Inghilterra.

<sup>20</sup> Quella nominata da Floris.

<sup>21</sup> Il conte Jan I era morto nel 1299.

Fosse per me solo, non sarebbe un gran male. Mi lascerei tagliare membro a membro e prenderei sulle mie spalle i tormenti più terribili mai architettati da un tiranno, se si potesse così espiare la colpa e assolvere il mio sangue innocente, la mia cara consorte e i miei sudditi fedeli. Vorrei, per amor loro, abbandonare la vita con un salto nella palude<sup>22</sup>, per arrestare la marea e placare con quel balzo l'inferno insaziabile. Lo sa Lui, che dall'alto vede ogni cosa, e col Suo sguardo onniveggente scopre quel che si cela nelle tenebre e conosce ogni cuore.

Ecco perché, nonostante tutto, Lui ha preservato il mio diritto. Mi ha fatto grazia della splendida corona della vittoria, difendendomi dall'assalto dei nemici, che calpestando i valori del nostro casato come niente fosse. Valori a cui noi abbiamo vincolato sia il popolo che il sovrano, fin dalla nostra giovinezza, con abnegazione assoluta, senza tradirli mai.

Mio padre<sup>23</sup> si è presentato sui campi di battaglia, alla testa di Waterlanders e Kennemers. Con violenza ha perseguitato ovunque la nobiltà (solo perché costretto). Per questo si è fatto molti nemici. L'Imperatore Willem<sup>24</sup> testimonierebbe delle sue azioni, se solo potesse sorgere per un istante dalla tomba.

Io stesso ho fedelmente sostenuto Floris nell'esercizio del potere, quando era un bimbo, sotto la mia tutela, incapace di dire una parola. L'ho aiutato a vendicarsi della morte del padre, secondo giustizia: ho fatto riesumare le ossa dell'Imperatore<sup>25</sup>, domato il Frisone e, da consigliere segreto<sup>26</sup>, tutelato i suoi interessi. Con Brederode, in scontro aperto, ho abbattuto l'esercito fiammingo<sup>27</sup> e a Cadzant mi sono impadronito dello stendardo nemico con un'azione potente. Allora Guido di Fiandra<sup>28</sup>, mal sopportando oltretutto che Floris, amico dello straniero, volesse far sposare il suo erede sul Tamigi, ha cercato di schiacciare Walchren con le sue truppe. Perfino il mare ho attraversato, per porre sul capo di Floris la corona scozzese, anche se poi il progetto non è andato a buon fine<sup>29</sup>. Con anima e corpo mi sono messo al servizio del conte e del popolo.

Eppure tante truppe ancora si radunano in armi, reclamando vendetta su Amsterdam e Aemstel, strepitando notte e giorno! Non comprendono che la causa prima di questo divampante incendio risiede nelle voglie lascive di Floris, nel turpe abbraccio con cui violò mia nipote, fiore splendido di Velsen, e nell'affronto alla nobiltà, calpestando in quei diritti, che il conte aveva giurato di rispettare! Uomini accecati, ditemi, se non vi abbagliassero il rancore e la vendetta, non trovereste elementi sufficienti per giudicare Aemstel innocente? Come si è potuto cercare di fare di lui uno schiavo? Quali pene non ha sofferto da parte del vescovo e del conte!

Non si è voluto tollerare il suo sangue glorioso alla sede vescovile. L'arcivescovo del Reno<sup>30</sup>, con occhi invidiosi, non sosteneva la vista della nostra felicità: così ha cacciato Gozewijn<sup>31</sup>, ponendo l'alta mitra in testa a suo nipote. Abbiamo combattuto per il bastone pastorale, fino a quando non hanno trascinato me e Woerden in trionfo a Utrecht, ai lati del cavallo: un'infamia giunta alle orecchie di tutti. A me è stato tolto il castello di Vreeland, a Woerden quello di Montfoort. Lo ammetto, il castello mi era stato assegnato in concessione, ma, in realtà, era stato costruito solo per insidiare i miei possedimenti. Per sette anni<sup>32</sup> sono stato prigioniero del conte e ho dovuto rinunciare al castello di Zwanenburg<sup>33</sup>. Sono stato costretto a trasformare in feudi, con un

---

<sup>22</sup> Come l'eroe romano Marco Curzio.

<sup>23</sup> Gijsbreght III.

<sup>24</sup> Willem II, padre di Floris, morto in battaglia contro i Frisoni nel 1255. Gijsbreght III, padre del protagonista della tragedia (Gijsbreght IV) aveva servito nel suo esercito.

<sup>25</sup> Nel 1282, durante una spedizione vittoriosa contro i Frisoni, erano state riesumate le ossa di Willem I, sepolto in Frisia.

<sup>26</sup> Gijsbreght faceva parte del consiglio del conte.

<sup>27</sup> Dirck van Brederode era stato l'eroe della vittoria sui Fiamminghi nel 1295 a Cadzant.

<sup>28</sup> Conte di Fiandra, ostile al desiderio di Floris che il figlio Jan sposasse la principessa inglese Elisabeth.

<sup>29</sup> Floris aspirava al trono di Scozia, ma infine aveva deciso di vendere i presunti diritti al trono al re d'Inghilterra.

<sup>30</sup> Arcivescovo di Colonia.

<sup>31</sup> Arcivescovo di Utrecht, zio di Gijsbreght. Nel 1251 era stato depresso dalla carica.

<sup>32</sup> Dal 1277 al 1285.

<sup>33</sup> Castello sulla riva opposta dell'IJ, su cui aveva accampato diritti Klaes Persijn, signore dei Waterlanders.

giuramento di sottomissione, le mie terre, su cui non riconoscevo altra autorità che quella divina. Non rispondevo a nessun altro. Ancora, tuttavia, mi si riservano solo inflessibilità e durezza. Ma, tra tutti, chi si macchia della colpa più grave è Haarlem<sup>34</sup>, che, con la scusa di difendere gli interessi del conte, approfitta del rancore a proprio vantaggio, sperando di abbattere al suolo le mie salde mura. Con il pretesto della vendetta, cela i suoi obiettivi e corrompe lo Zelandese, l'Olandese e il Frisone, non tollerando che la mia grandezza metta in ombra il suo valore.

Queste sono le vicende che mi riguardano; da questo dipendono le mie azioni. Ho resistito sino alla fine agli assalti nel corso del duro assedio, combattendo notte e giorno sulle mura in prima linea. Ho dato sostegno al popolo stremato. Ho compiuto coraggiose sortite. Ho visto mio fratello Ot<sup>35</sup> morirmi in grembo per le ferite. Ho sanato dispute. Sono stato come un padre per il mio popolo, provato dagli incendi e dalla fame. Mai il mio animo ha ceduto allo sconforto dopo una sconfitta; mai si è esaltato per un successo, né ha cercato gloria nella disfatta del nemico.

È mio malgrado che parlo di nemico per chi mi si oppone implacabilmente e spera di imbrattare la sua spada lucente col mio sangue. Lo perdono per il suo errore e la sua ignoranza, e mi affido alla mano di Colui che, consolatore degli oppressi, separa il giusto dall'ingiusto e siede sul trono del cielo.

Ma ecco che vedo avvicinarsi da quella parte il priore del monastero dei Certosini<sup>36</sup>, per porgermi il saluto. Sembra di buono spirito e felice del nostro successo. Bisognerà che mi faccia spiegare da lui, della cui parola non si può dubitare, la causa del cedimento così precipitoso dell'esercito.

*Willebord. Gijsbreght van Aemstel.*

#### WILLEBORD

Mio nobile signore, il dolce bambino Gesù sia con voi e con la vostra città e vi assista sempre, in ogni difficoltà. I fratelli del nostro ordine sono felici, ed io con loro, quasi fossimo stati assunti sin d'ora al trono della perfetta letizia divina. Nel nostro monastero echeggiano canti e suoni di campana. Noi ci rallegriamo della più importante e sacra tra le celebrazioni annuali che la chiesa festeggia in onore di Maria, pura vergine madre, e di suo figlio il Cristo, che ci redense sulla croce, e portò una corona di spine. Tuttavia ancor più ci si rallegra oggi per voi, salvati e liberati dai tremendi flagelli di quell'armata senza Dio. Ora i nemici sono fuggiti via terrorizzati, abbandonando tende, arnesi, fortificazioni e quanto hanno lasciato a disposizione del vostro popolo. Credo che sia stato l'angelo di Dio in persona a cacciarli, come cacciò l'esercito assiro la cui voce insolente era arrivata fino alle orecchie di Ezechia a Gerusalemme. Ma in una sola notte tutto mutò per prodigio, quando quel solo, che ogni cosa governa, gli fece dimenticare la sua tracotanza<sup>37</sup>. Quante minacce, quante maledizioni ho dovuto udire? Quanto veleno e fiele, quante urla forsennate, e insulti e grida hanno vomitato per un anno intero, quasi vi volessero divorare? C'è chi vi ha messi ancora vivi, incatenati, su una ruota; chi vi ha fatti rotolare nudi nella botte chiodata di Velsen<sup>38</sup>; chi vi voleva dorare la testa, ricoprendo il cranio di oro pregiato. Era orribile sentire le urla e vedere distribuire il sangue al posto del vino, la carne al posto del pane. Si disputavano uno scheletro, si contendevano una pelle, per conciarla e attaccarla a un tamburo. Il tutto a eterno terrore di furfanti e tiranni. Si renda grazie a Dio in eterno, per aver arrestato quella furia!

#### GIJSBREGHT

---

<sup>34</sup> La storica rivalità tra Amsterdam e Haarlem era ancora fortissima nel Seicento.

<sup>35</sup> Otto van Aemstel.

<sup>36</sup> Il monastero dei Certosini si trovava all'esterno delle mura della città.

<sup>37</sup> Cfr. 2 Re, XVIII, 28 - XIX, 36 e 2 Cr. XXXII, 1-23.

<sup>38</sup> Quella in cui Velzen era stato messo a morire.

Chi è protetto dall'Altissimo ha un sostegno sicuro. Dio e Cristo vi ricompensino, padre devoto, per la benevolenza che i fratelli e voi mostrate nei miei confronti. Sono convinto che siano state le vostre fervide preghiere, che notte e giorno hanno lottato per la mia città, a respingere gli assalti, e il fuoco dai tetti. Perché le armi non bastano, se non ci sono gli angeli a vegliare, con l'ardente preghiera dei religiosi. Che nuvola nera e tenebrosa di angosce vi incombeva sul capo finché l'esercito era accampato qui! La generosa "benedizione" della guerra non ha risparmiato nemmeno voi.

WILLEBORD

Non ci è stato torto un capello, nessuno ci ha infastidito. Mai il chiostro è stato disturbato nelle sue funzioni. Abbiamo perseverato nella nostra antica dedizione. Non c'è stato alcun danno ai frutteti, o al pesce negli stagni, e nemmeno al più piccolo vetro della chiesa.

GIJSBREGHT

E chi è stato allora a frenare gli eccessi dei soldati? Cosa ha tenuto al guinzaglio quegli ospiti sfrenati?

WILLEBORD

Egmond non ha voluto imporci un insediamento militare. Solo lui e le sue guardie personali, sempre ben disciplinate, si sono installati nel monastero attaccando lo stemma del conte sopra al portale. Abbiamo quindi potuto dormire sonni tranquilli.

GIJSBREGHT

Mi fa piacere sentirlo, come una brezza gradevole. Ero preoccupato in particolare per voi, come del resto tutta la città: temevamo che già da tempo foste stati scacciati e depredati. Ma ditemi ora, padre: tutti si chiedono con stupore perché mai l'esercito, così carico di risentimento nei nostri confronti, se ne sia andato all'improvviso, senza portare a termine i suoi piani dettati dal rancore.

WILLEBORD

Non meravigliatevi. Sono stati costretti a farlo.

GIJSBREGHT

Ma i miei cittadini non si muovevano e l'esercito non era insidiato.

WILLEBORD

Dall'esterno no, ma dall'interno sì, sappiatelo. L'inverno si fa rigido: è il tempo in cui le bestie selvatiche si sbranano a vicenda. Così è successo anche nell'esercito. Desiderate sentire quel che ho udito io stesso con queste orecchie e visto con questi occhi, non più tardi di oggi?

GIJSBREGHT

Parlate, padre devoto. Ascolto il vostro racconto.

WILLEBORD

Tra i comandanti si vociferava di un complotto per prendere di sorpresa Amsterdam, con il favore delle tenebre. Me ne era giunta voce. Poi, però, è sorta una disputa addirittura tra Diedrick ed Egmond, che è divampata sempre più: ognuno cercava di tirare i soldati dalla propria parte, per imporre il suo piano d'assalto. Diversi ufficiali operavano per appianare la contesa. Ma Diedrick, duro come una pietra e sordo a ragioni e consigli, non arretrava, continuando a urlare. Quando poi il grande Klaes van Kyten, gigante di Spaarnewoude, immenso per statura e tracotanza, gli ha offerto aiuto e appoggio, è diventato ancor più arrogante. Il gigante ha atterrito Egmond con il boato di una voce brutale e lo ha colpito con un pugno, lasciandolo a terra svenuto per qualche attimo, tramortito. Questo vergognoso affronto al generale ha punto molti soldati nell'onore. Se non avessero temuto la furia bestiale del gigante, sarebbero venuti subito alle mani: sotto un'unica bandiera, tutti contro tutti. Per una settimana intera sono infuriati gli scontri: l'odio, l'incomprensione, la sfiducia fomentavano gli animi turbati. Più che la città, si temeva il tradimento interno. Infine i comandanti si sono riuniti quest'oggi nel monastero, in gran segreto, per appianare la contesa, ma senza risultato. Erano infatti assai più inclini allo scontro e a risolvere la lite con la spada, che non ad ascoltare, pazienti, le ragioni dell'intesa. Allora mi sono fatto avanti, come usavo fare di tanto in tanto e ho preso la parola, riportando la calma: «Valorosi uomini d'arme, voglia Dio preservare a lungo l'esercito nella concordia: solo così è possibile ispirare soggezione al nemico, chiunque egli sia. La discordia tra voi è una sciagura, a cui guardare con orrore. Riflettete: se la città ne avesse sentore, si getterebbe su di voi. In che modo pensate di opporre resistenza ad Aemstel, se vi guardate l'un l'altro con diffidenza? Prima ancora di rendervene conto, sarete già sconfitti o prigionieri. Se il pastore si perde, quale sentiero, quali buoni percorsi può mai trovare il povero gregge? Prendete dunque in fretta una decisione: componete la contesa, oppure fate tacere le armi e tornatevene da dove siete venuti. A che scopo fare tanta fatica, a che scopo tessere tanta tela, se poi non concludete nulla?». Ho notato che il mio consiglio sortiva un certo effetto. Prendevano le mie parole sul serio, cominciando a temere il pericolo proveniente dalle vostre mura martorate: una possibile sortita da parte di cittadini e contadini. Correva voce che foste già pronti. Serpeggiava un terrore mortale. L'esercito è stato radunato precipitosamente e ha levato le tende in segreto, senza dare alcun segno di corno o di tromba, senza incendiare una sola capanna.

#### GIJSBREGHT

Voi avete reso un favore non da poco alla città e a me. Un favore che mai si cancellerà dai miei pensieri. Ricordatemi nelle vostre preghiere davanti all'altare.

#### WILLEBORD

Il buon Gesù vi custodisca sempre.

*Arend van Aemstel. Gijsbreght van Aemstel. Vosmeer.*

#### AREND

Mio signor fratello, potete stare tranquillo! Fate suonare le campane a stormo!

#### GIJSBREGHT

Dov'è l'esercito? Fin dove li avete inseguiti?

AREND

A circa un tiro di freccia di distanza, oltre Sloterdijk.

GIJSBREGHT

Com'è andata la spedizione?

AREND

Se ne fuggivano via, a rotta di collo, come un gregge di semplici pecore davanti al lupo. Il mio seguito non ha avuto bisogno di usare le armi e fa ritorno con ricco bottino. I Kennemers parevano inebetiti: per quanto noi cercassimo di combattere, non si voltavano nemmeno, correndo via senza sosta per la loro strada, assaliti da un terrore mortale.

GIJSBREGHT

Il gallo non canta, se gli hanno staccato la cresta. Non abbaia il cane, sconfitto, e se ne va con la coda fra le zampe, e le orecchie penzoloni. Chi è questo uccello che mi porti legato e con le ali tarpate?

AREND

È uno dello stormo degli uccelli in fuga: lo abbiamo catturato fuori dalla diga, dov'era impantanato nella melma. Come trema! Il suo viso è pallido come la morte per lo spavento. È stato trascinato qui a forza, subendo ingiurie di ogni sorta.

GIJSBREGHT

Una massa scatenata non è giusta né ragionevole, se le capita qualcuno tra le mani. Che sia condotto davanti a me.

Chi sei? Da dove vieni?

VOSMEER

Signor Gijsbreght, punitemi pure!

Sono della schiera nemica e merito la morte.

Ho cercato anch'io di rovinare la vostra città e i vostri concittadini, meritando mille volte una morte ignobile. Mi consegno nelle vostre mani, non ho scelta. La mia sventura rallegrerà Kennemerland e Waterland, ma io preferisco morire per mano vostra che del mio stesso popolo, così irricoscente, e che ripaga il mio servizio leale così ingiustamente...

GIJSBREGHT

Ma tu, chi sei? In che terra sei nato?

VOSMEER

Sono un figlio del Gooi, caduto nell'ira di Dio. Sono cresciuto a Haarlem, ma ho abbandonato presto i miei genitori: mio padre fu duro con me, per il mio comportamento ribelle. Ho seguito per tutta la vita signori stranieri: a casa mi rifiutavo di imparare, ma ho dovuto farlo per le strade del mondo. L'amara povertà mi ha aguzzato l'ingegno: ho escogitato colpi astuti, mettendo in gioco la

mia stessa vita, per ottenere il successo con un'azione gloriosa o un assalto, facendo della rovina altrui la mia Fortuna. Ma lei mi ha voltato sempre la schiena. Mai però come ora! Il destino, lo riconosco, è più forte dell'uomo o della stella sotto cui nasce: se anche la nostra intelligenza riesce a costruire qualcosa, quello abbatte tutto, capricciosamente, con un calcio.

Con quanta astuzia, quanta maturità di giudizio era stato architettato l'assalto, per la conquista delle vostre mura, dopo un lungo assedio! Se solo Vosmeer avesse potuto guidare quella nave, secondo il suo piano, si sarebbero impadroniti con l'inganno in un'ora – davvero! – di ciò che non avevano ottenuto in un anno di assedi e violenze.

Pare proprio che i comandanti siano accecati, o stregati...

GIJSBREGHT

Alzati! Non nascondermi nulla di ciò che sai.

VOSMEER

Eccomi qua, liberato dal giuramento al casato d'Olanda! Egmond non mi può più dar ordini, o proibizioni! Lui che mi minaccia di morte e mi costringe a fuggire da voi! Il mio piano d'assalto è andato in fumo, buttato via, sprecato...

Signor Gijsbreght, concedetemi la grazia! Mi affido alla vostra protezione. Se solo lo volete, potete essere per me un amico, un padre. Io sono disposto a rivelarvi tutti i dettagli dell'agguato e come è stato escogitato nell'assemblea di guerra, per distruggere voi, e il vostro stato.

GIJSBREGHT

Slegate il ragazzo, in modo che possa parlare senza impacci!

VOSMEER

Spesso gli ufficiali avrebbero voluto sciogliere l'esercito: attacchi su attacchi e interminabili combattimenti, (350) per un anno intero, avevano avuto come unico risultato fatica e uomini perduti, e tempo sprecato inutilmente. Per questo il generale è stato più volte criticato, uno smacco che lo ha colpito nel profondo: se a trattenerlo non ci fossero stati il senso dell'onore e il giuramento, avrebbe levato l'ancora da un bel pezzo.

Ah, magari lo avesse fatto! Non mi sarebbe toccata questa sciagura, questa disgrazia! Un mese fa gli ho consigliato in gran segreto di farla finita con l'assedio e di darmi ascolto. Se solo si fosse convinto ad arrischiare qualche soldato, (360) l'avrei portato in trionfo in città su queste mie braccia e avrei camminato in prima fila, aprendo la strada ai nostri! Allora gli ho svelato la mia idea e come realizzarla.

Qualche volta, in notti buie, avevo passato a nuoto il canale. Spiavo le sentinelle, poi salivo in cima al bastione, quello che protegge la vostra potente città, nel punto in cui il fiume IJ si curva ad angolo retto. Là si trovavano mortai e altri strumenti di guerra. Il mio compito era quello di perforare il muro, così piano da non farmi sentire da nessuno – ce la potevo fare! – finché la breccia non fosse stata abbastanza larga da far passare un soldato. La notte di Natale, il più coraggioso corpo scelto, appositamente selezionato, avrebbe ostruito il canale con delle frasche, nel punto meno profondo, sgusciando poi dentro la torre. Avrebbero abbattuto la porta più vicina e colpito a morte le sentinelle, esauste per la veglia. A quel punto l'esercito sarebbe passato sulla diga di frasche, avrebbe attraversando la porta abbattuta e colpito chi trovava sulla strada, mentre i cittadini si trovavano in cappella o in chiesa. La notte era il momento stabilito. Ne volete una prova? Vedete laggiù quella nave dimenticata, piena di legname – il Cavallo di Mare – abbandonata nella fuga?

Ma quanto tempo non si è perso in continui litigi! I capi erano sempre in disaccordo, su tutto. Addossavano la colpa su di me: svendevo la vita degli uomini, e neppure sapevo a cosa li esponevo; non avrebbero permesso che portassi i soldati al macello alla leggera, mandandoli a morte sicura. Questo era il parere di una parte, mentre altri erano con me. Nel frattempo però l'occasione era sfumata, e dell'assalto non si è fatto nulla. Allora alcuni hanno cercato di vendicare su di me il dolore, facendo piovere critiche senza fondamento su di me, per danneggiarmi: ero uno stregone, e per questo sono stato imprigionato e, sotto tortura, ho dovuto ammettere le accuse. Sono stato condannato a morte, e oggi la sentenza sarebbe stata eseguita, se un amico ieri sera non mi avesse spezzato le catene. Sono fuggito lungo la diga, come un corsiero al galoppo, poi me ne sono allontanato, per paura di perdere la vita, deviando di lato. Mi sono gettato tra i giunchi, sono rimasto tutta la notte scorsa immerso nella palude.

Senza far rumore, li ho visti che mi passavano oltre. Quando sono arrivati i vostri concittadini, all'inseguimento dei Kennemers in fuga, ho chiamato aiuto, e sono stato tirato fuori dalla palude, altrimenti adesso sarei bell'e morto laggiù.

Ma se devo morire, preferisco lasciare questa vita di stenti davanti alle vostre mura, per cui l'ho meritato, piuttosto che tra la mia gente, che mi odia ingiustamente.

### GIJSBREGHT

Vai pure, ti concedo la vita: non è tempo di punizioni.

Ci siamo sbarazzati dal peso del grande nemico. Ti prendo al mio servizio, a pagamento s'intende.

Vai subito a aiutare a portare dentro le frasche e il Cavallo di Mare. Comincia il freddo, sarà lunga ancora prima che passi e alla guardiola e al castello c'è bisogno di legna da ardere. Bisogna provvedere immediatamente, e ridurre a cenere la legna, in modo che non possano cogliere i bastioni di sorpresa.

Sento che questo ragazzo del Gooi non fa torto alla verità, perché il suo racconto coincide con quello di padre Willebord.

### CORO DI VERGINI DI AMSTERDAM

Si accordi il coro scelto di dolci voci,  
per intonare canti  
a lode di Dio, assiso  
sul trono, alto e glorioso, da cui ha potuto  
assistere all'avidità  
dello Spaarne<sup>39</sup>, all'invidia  
per la corona di Aemstel,  
alla vendetta con spade e lance  
per strappare la corona turrata  
dalla splendida e celebre città,  
e sottrarle con la violenza degli armati  
la cintura delle mura dai fianchi,  
e saccheggiare la sua gemma e il suo tesoro,  
e violare lei nobile e fedele,  
come il violatore della moglie di Velsen,  
tanto più degna di Elena  
dell'incendio di una Troia rinata,  
e delle armi, che disperdono i sopravvissuti,  
dopo anni e anni di guerra.

---

<sup>39</sup> Haarlem.

Dov'è finito il gigante<sup>40</sup> con la sua superbia,  
che voleva far crollare la città di Gijsbreght,  
e stritolare le mura con le sue braccia?  
Quale vano terrore lo ha preso?  
Quale vano timore ha potuto scacciarli,  
ora che si ritirano con ignominia?  
È tempo di addobbare le chiese,  
di danzare, di fare banchetti,  
e di unire  
con spirito esaltato  
questa gioia alla felicità  
che gli angeli lieti ci rinnovano  
con cantici, per la festa della nascita del Signore.  
Entrate ora, Aemstel, venite dentro le mura,  
voi che sapete vincere senza colpo ferire.  
Entrate, valorosi cittadini,  
che avete compiuto il vostro dovere con tanto coraggio:  
i secoli a venire non scorderanno la vostra gloria.  
Che il cielo vi assista in eterno!

---

<sup>40</sup>

Klaes van Kyten.

## SECONDO ATTO

*Willem van Egmond. Diederick van Haarlem. Soldati.*

EGMOND

Ecco, siamo di nuovo nei pressi del convento, dove Willebord vive in pace coi confratelli. Sento la preghiera serale. È necessario svelare ai soldati come stanno le cose.

DIEDRICK

Sì, è ora: vogliono sapere cosa li aspetta. Liberateli dalla dolorosa incertezza.

EGMOND

Valorosi uomini d'arme, udite!

Simulando litigi tra noi, abbiamo in realtà escogitato un piano d'assalto, per impadronirci del nostro obiettivo in un sol colpo. Per questo oggi l'esercito si è ritirato. Ma non è certo alla ritirata che mira il generale! E non ha alcun fondamento ciò che da giorni si mormora nell'esercito.

Il nostro piano è di cogliere di sorpresa il nemico, questa notte, ora che si ritiene al sicuro, liberato dal pericolo delle armi.

Abbiate fiducia! Prima del sorgere della luna, l'esercito si sarà impadronito delle porte e delle mura: quale ricco bottino ci sarà allora per voi, quando saccheggerete il castello e la città!

Chi aspira all'onore, sappia che la via che indico è la strada maestra per ascendere alla gloria, con valore. E il valore sarà il premio più grande, sempre che le mani non ve lo neghino.

Chi è senza timore parli ora, e tenga pronte le armi! Chi invece ha paura, torni pure indietro.

Per questa impresa mi sono consigliato con pochi. Ho riempito di frasche il Cavallo di Mare, che prima era sull'Y, per mettere al sicuro i soldati, nascondendoli al suo interno. Il gigante di Spaarnewoude si è imbarcato nella notte con animo eroico, dopo lunghe insistenze, insieme al fior fiore dell'esercito e ai primi dei grandi, che rispondevano alla chiamata a sorte: mio fratello Wouter, Vianen, con la cura e la speranza della sua casa; Abkou e Ryzenborgh, Put, Grobber, Kuilenburgh, e poi Arckel, Borsslen, Vooren, ed entrambi i figli del conte Floris.

Stando a quanto ci riferisce un'abile spia, la nave è già stata introdotta in città, con Vosmeer al timone. Stanotte, quando abatteranno il portale, al segnale luminoso di Zwanenburg<sup>41</sup> avizzeremo con tutta l'armata nella luce del terrificante incendio, appiccato da Vosmeer all'interno della città.

SOLDATI

A noi basta l'ordine del generale. Su di noi potete contare!

EGMOND

Qual è il luogo migliore dove nascondere una parte dei soldati?

DIEDRICK

Il più ovvio è il monastero dei certosini: è qui nei paraggi.

---

<sup>41</sup> Dove si trova Klaes Persijn.

EGMOND

Di solito quel monastero viene risparmiato dai soldati.

DIEDRICK

Sarà solo per poco.

EGMOND

Ma profanare così una dimora di Dio, che ho sempre rispettato...

DIEDRICK

Lasciate che me ne occupi io. Voi ufficiali, nel frattempo, guidate l'avanguardia da quella parte. Al vostro arrivo, troverete il portone del monastero spalancato, ve lo giuro! Altrimenti significa che non valgo più niente.

EGMOND

Io intanto vado in città, a parlare ancora con Vosmeer. A un'ora prestabilita verrà a nuoto, attraverso le sbarre di confine.

Voi non disturbate i monaci: tenete a freno i vostri slanci, e non gridate troppo forte! La vostra voce potrebbe essere udita da lontano.

DIEDRICK

Non si è mai visto un militare che prende ordini dalle stole bianche!

*Portiere. Diedrick van Haerlem. Willebord.*

PORTIERE

Chi bussa?

DIEDRICK

Apri pure! Non temere, è un amico.

PORTIERE

È sera e a quest'ora non c'è amicizia che tenga. Tornate domattina presto, di giorno.

DIEDRICK

E che ne sarà di noi qui fuori? Te lo ripeto un'altra volta: apri!

PORTIERE

Così tardi, non apro nessuna porta. Andatevene per la vostra strada e tornate di nuovo domani, a un'ora migliore.

DIEDRICK

Per l'ultima volta: apri! Se non lo fai, giuro che...

PORTIERE

Chi siete, che sbraitate a questo modo, come un selvaggio forsennato? Ormai non pensavamo più a cavalieri e soldati.

Signor maresciallo, ma che storia è questa? Cosa vi spinge qui così tardi? Vi abbiamo dato la benedizione, quando l'esercito è partito. Non posso credere che ora veniate di nuovo a tormentarci. E siete qui solo? Dove sono i compagni?

DIEDRICK

Sì, vengo solo. Ma dov'è il tuo signore Willebord?

PORTIERE

In chiesa, intento al digiuno e alla preghiera.

DIEDRICK

Va' a chiamarlo, perché devo parlare al buon padre.

PORTIERE

O Gesù, assistici, questo è un brutto segno.  
Ho suonato. Ecco che arriva.

*A un monaco*

Va' a chiamare il priore, svelto!

È raro che dei soldati ci portino fortuna. Con dispiacere li vediamo in viso, preferiamo di spalle.

DIEDRICK

Chi ospita un uomo d'armi ha una guardia fedele, una cavalleresca protezione, e non ha bisogno di portali sprangati.

PORTIERE

La migliore guardia è Dio forte e possente, che non dorme mai<sup>42</sup>, e ascolta i nostri sospiri. Noi preghiamo incessantemente per la pace, quando udiamo il fragore delle armi, e con dolore sentiamo il grido di battaglia del gallo. In guerra sono abbazie e monasteri a soffrire per primi.

DIEDRICK

Durante l'assedio siete stati al sicuro da ogni male.

---

<sup>42</sup> Cfr. *Sal*, 121, 4.

PORTIERE

Sappiamo di doverlo ad Egmond, per noi è un santo. Ma ecco che arriva il priore, pallido ed emaciato.

WILLEBORD

Signor maresciallo, ebbene, che c'è?

DIEDRICK

Vengo da voi come ospite.

WILLEBORD

Siete il benvenuto, anche senza invito. Non vi aspettavo questa sera e desidero sapere il motivo del vostro ritorno improvviso. Dev'essere successo qualcosa.

DIEDRICK

Per ordine di Egmond, vi chiedo semplicemente di lasciar entrare qualche soldato nel monastero questa notte. È la richiesta di un uomo d'armi, che non potete rifiutare.

WILLEBORD

Penso che abbiate voglia di scherzare.

DIEDRICK

No, sul serio, non è un gioco. È l'ordine espresso di Egmond. È lui che mi ha assegnato l'incarico.

WILLEBORD

Come interpretare tutto ciò? È Egmond ad aver dato quest'ordine? Non ha mai bruciato una dimora di Dio, né ha cercato di scaldarsi ai carboni di quel fuoco. Ci dev'essere un malinteso.

Siate il benvenuto, mio signore: ecco la mia mano. Vi lascerò entrare di buon grado, assieme alla vostra guardia personale. Ma aprire la dimora di Dio al vandalismo di soldati e cavalieri, questo no: non posso accettarlo in nessun caso. Il monastero è proprietà di Dio, bene personale di Gesù. Chi tocca i monasteri, tocca la pupilla degli occhi di Dio. Signor comandante, vogliate credere che è al di là delle nostre possibilità.

DIEDRICK

Si tratta di un'ora o due, al massimo tre. Io ne sono garante: la chiesa e il monastero non subiranno danni, e punirò gli eventuali abusi.

WILLEBORD

Le garanzie di un militare non mi interessano. Se anche fosse il generale in persona, glielo direi senza mezzi termini. Questo è un luogo antichissimo, fondato da un sovrano, tutelato in guerra e in

pace da sigilli e lettere: chi lo offende, insulta un sovrano, che disse<sup>43</sup>: «Tocca la mia corona, chi fa un torto alla dimora di Dio». A Sant'Andrea fu consacrato. Non gli si addice il passo di un soldato. Non sia mai che Diedrick diventi nemico dei Certosini! Due papi in persona, Alessandro Terzo e Quarto, come poi il secondo Urbano, confermarono quest'ordine religioso, il cui onore si può attribuire a Bruno<sup>44</sup>: affinché nessun rumore turbi il nostro spirito, a nessuno è concesso costruire, nel raggio di mezzo chilometro, e ancor meno gravarci del disturbo che la guerra porta con sé, o dell'ospitalità di guerrieri. Ci appoggiamo a leggi imperiali e papali.

DIEDRICK

Le leggi tacciono di fronte alle trombe di guerra e alle armi. La necessità infrange la legge: non esite legge a cui possiate appoggiarvi.

WILLEBORD

Profanerete dunque ciò che è stato consacrato?

DIEDRICK

Come fece Davide, quando giunse a Nob, in fuga dalla spada di Saul, e soddisfò la fame con i pani sacerdotali: non poteva farlo nessuno, se non con il capo unto<sup>45</sup>.

WILLEBORD

L'insolente Ozia venne giustamente privato della salute, quando profanò il santuario<sup>46</sup>. I sacerdoti hanno dalla loro parte Dio e gli angeli. Questa è l'eredità che a noi è stata concessa. Si grava della maledizione del conte, sciaguratamente, chi tocca i diritti e la libertà della dimora di Dio<sup>47</sup>. Se preparate un assalto, non avrà successo, sappiatelo.

DIEDRICK

Quale maledizione del conte? Fatemela un po' sentire!

WILLEBORD

Che l'ira di tutti i santi e l'eterna disgrazia toccheranno i suoi figli e suo padre padre, orrore! Lui stesso andrà alla perdizione con Giuda, traditore di Dio, con Lucifero e i suoi angeli, e finirà davanti alla corte di giustizia di Gesù livido di vergogna e dannato. È spaventoso. Non comincia a vacillare il vostro cuore?

DIEDRICK

---

<sup>43</sup> Vondel si basava su due documenti medievali da lui trovati nell'archivio dell'orfanatrofio, l'uno del duca Alberto di Baviera, l'altro di Filippo III il Buono, duca di Borgogna (1396-1467).

<sup>44</sup> Bruno di Colonia, fondatore dell'ordine dei Certosini nel 1086.

<sup>45</sup> Cfr. 1 *Sam*, XXI, 1-6.

<sup>46</sup> Cfr. 2 *Cr*, XXVI, 16-21.

<sup>47</sup> La maledizione del conte Dirck V, riportata da Van Gouthoeven nella sua cronaca, scagliata contro i possibili aggressori dell'abbazia di Egmond. Nel Seicento molti storici avevano espresso dubbi sulla veridicità del documento (e così infatti fa anche Diedrick), ritenendo che fossero stati i monaci a redigerlo, o che avessero fatto apporre con l'inganno la firma al conte, in calce ad un documento scritto in latino, lingua che egli non conosceva.

Ah sì? Ma se è il monastero che ha dettato quella maledizione al conte!

WILLEBORD

Come volete, ma ora non si aprono porte. È Natale, il monastero festeggia la gioiosa nascita di Dio, la festa più solenne dell'anno. Lasciate perdere.

DIEDRICK

Certosino, qui non servono preghiere, o prediche. Acconsentite alla mia richiesta, accettate la mia preghiera, altrimenti entrerò senza invito. Il tempo passa, è tardi. Ecco che arrivano i miei soldati!

WILLEBORD

Piuttosto la morte, che permettere questo. Ma ditemi, volete attirarvi addosso il fuoco infernale?

DIEDRICK

Forza uomini, avanti, incendiate il monastero! Fa freddo, scaldiamoci ai carboni dell'incendio!

WILLEBORD

Ve ne prego maresciallo, mantenete la calma, abbiate pietà! Non è cristiano, chi appicca il fuoco a un monastero. Tutto ciò che la dimora di Dio ha da offrire – alloggio, fuoco e luce, e cibo e bevande – è a completa disposizione dei soldati.

DIEDRICK

Forza uomini, avanti! Io resto per ultimo.

*Vosmeer. Willem van Egmond.*

VOSMEER

Arrivo qui di nascosto, a nuoto per i canali. Ma quanto ci mette Egmond? Dovrebbe essere qui ad aspettarmi. È buio: sono tutto fradicio, e batto i denti dal freddo.

EGMOND

Dove sarà Vosmeer? L'accordo era che si sarebbe fatto trovare qui a quest'ora.

VOSMEER

Ecco il nostro uomo! Del resto, chi intraprende un attacco pieno di rischi, deve ben saper rispettare i tempi.

EGMOND

Siate il benvenuto, valoroso prode. Questa è la conferma che voi siete un militare, sulla cui parola si può costruire una chiesa. Come siete riuscito a raggirare il signore di Aemstel?

## VOSMEER

In un modo così ingegnoso... è un attacco perfetto!

La cittadinanza stessa ha fatto entrare il Cavallo di Mare con canti trionfali, proprio come fecero quelli di Troia. Io ero al timone, ma i soldati dentro la nave hanno corso un bel rischio: la carena si è riempita d'acqua, per l'urto contro un palo, e così si sono ritrovati con l'acqua alle ginocchia: hanno avuto paura di annegare. Il disagio era grande, eppure nessuno apriva bocca. Però miracolosamente la falla si è chiusa, ostruendosi da sé. Poi gli accessi di tosse li hanno messi in pericolo: il rumore rauco si udiva distintamente. Se Dio non avesse reso sorde le orecchie della gente di Amsterdam, ci avrebbero traditi le nostre stesse gole! Io mi son fatto coraggio, intonando un canto con voce potente, benché il cuore mi si stringesse. Un po' camminavo, battendo i piedi per il freddo, un po' pompavo l'acqua fuori dalla nave. Arrivati in città, come una cascata tutto il popolo è accorso, dalle strade e dai canali. L'animo di giovani e vecchi era esaltato: hanno brindato a Vosmeer in coppe e boccali!

Le cose però si son messe male quando Gijsbreght ha ordinato di rifornire di frasche la porta più vicina e il castello. Infatti, a causa del lungo assedio, e del rigore dell'inverno, non avevano più torba da bruciare. Io li ho aiutati nel trasporto, senza scompormi, e parevo il più pronto di tutti, nel più grande terrore del pericolo: se avessimo continuato a lungo, avremmo messo a nudo il pavimento, sotto cui i soldati erano nascosti per l'imboscata.

Ma la sera è caduta molto presto, e ho iniziato a lamentarmi, dicendo che ero completamente esausto, poi ho esclamato: « Per oggi si è faticato abbastanza, smettiamo il lavoro, e domani mattina presto ci rimetteremo con forze fresche. È tempo di festeggiare: voi siete stati liberati dai vessilli olandesi e io mi son salvato la vita! ». Ho offerto da bere, e distribuito denaro, cercando astutamente di rinviare il lavoro alla mattina seguente. Non c'è ora tempo di raccontarvi tutto: la situazione pessima nella nave e tra i soldati, ognuno con una sua opinione, su cosa fosse più opportuno fare. Li ho dovuti costringere più volte a tacere con le minacce, senza riuscire a calmarli, per quanto ne andasse della vita. Arkel, ghiacciato dal freddo, si è portato il pugnale sguainato alla gola, dandosi la morte, per non tradire i compagni con i suoi accessi di tosse<sup>48</sup>.

Ora non resta altro che eseguire ciascuno il proprio compito.

Il Cavallo di Maro, gravido di armati, inizierà  
il travaglio e prima del sorgere della luna,  
verso la mezzanotte, si libererà del fardello, quando le chiese  
saranno stipate per la messa di Natale di gente ignara.

Prima che qualcuno si accorga, il commando dell'assalto, diviso in due gruppi, andrà a impadronirsi della porta di Haarlem, abbattendola con violenza. Io, per avvertirvi da lontano, appiccherò subito il fuoco Cavallo di Mare svuotato, che si trova nel centro della città, presso le altre navi.

## EGMOND

Il maresciallo vi aspetta nel monastero, pronto ad entrare subito nelle mura con mille uomini, e l'esercito si trova non lontano: vado a informarli.

## VOSMEER

E io torno in città: ora, generale, badate bene a tutto.

## EGMOND

---

<sup>48</sup> Lo stesso aveva fatto storicamente Matthijs Helt per non tradire i compagni nella nave di frasche con cui era stata conquistata la città di Breda nel 1590 (poi ricaduta sotto gli spagnoli nel 1625, e conquistata definitivamente nel 1637).

Conceda Dio a voi e a me di riuscire in quest'assalto.

## CORO DI NOBILI

Noi nobili, con la gioia nel cuore,  
ci rechiamo in chiesa per la festa,  
a salutare il Salvatore appena nato,  
e inginocchiarci ai piedi  
del piccino, terrore di Erode;

il piccino per cui sorge una stella,  
che col suo raggio indica ai Magi  
il luogo oscuro della nascita,  
conducendoli entro la porta di Davide,  
dove è l'Altissimo a celebrare l'Umilissimo.

L'Oriente offre incenso, oro  
e mirra, a sostentare la vita  
di colui che, disceso dall'alto,  
giace escluso nella misera Betlemme,  
lui che è l'artefice di tutto.

L'uccello, che plana sulle ali,  
ha un nido, la volpe una tana,  
e vive sui monti, nei boschi:  
una stalla di asini e buoi  
dà appena riparo al Creatore.

Ha per culla una mangiatoia,  
lui che ricopre la terra col cielo,  
e a ogni animale fornisce nutrimento.  
Piccino, tu, come tua madre,  
non sei macchiato da lusso o ostentazione.

Qui il Dio disceso trascina  
in trionfo il mondo altero,  
a infamia delle corti;  
qui il cuore umile è condotto  
lassù, al castello inespugnabile.

Qui si cela il volto divino,  
da cui il sole forgia la luce,  
e le stelle luminosità e splendore.  
Qui giace nell'oscurità  
chi obbliga gli angeli al servizio.

I cori del cielo cullano  
nel sonno con voce soave  
chi mai conobbe sopore,

e risvegliano il Capo di tutti i potenti<sup>49</sup>,  
nella regale Gerusalemme.

L'impero di Augusto perde l'onore;  
lo scettro di Roma non arriva lontano;  
l'Oriente disprezza i nomi latini.  
Ma Lui domina tutto,  
fin dove il sole compie il suo giro.

Il cielo, la terra e gli inferi  
ascoltano attenti il suo ordine,  
e tremano dinanzi alle pure leggi,  
proclamate da pescatori,  
che spirano tra le dune e nelle valli.

I panni in cui giace il bambino  
sono la porpora della sua maestà,  
in cui i pastori contemplanò colui,  
al quale Dio affida le anime,  
come predetto in antico:

che Dio pascerà il suo gregge,  
e lo proteggerà da sciagure e malanni,  
e chiederà della pecorella smarrita,  
e la caricherà sulle spalle,  
per la gioia del gruppo rimanente.

Qui non è stimata la saggezza,  
qui non hanno valore stato nobiliare o lusso.  
Il cielo ha prescelto il piccolo:  
chiunque rinasca nell'umiltà  
è di stirpe divina<sup>50</sup>.

Tu che conduci i cuori dei sovrani  
come un ruscello, e scindi  
la luce dalle tenebre fitte<sup>51</sup>,  
fa' che fallisca nel suo proposito il tiranno,  
che tende trappole agli innocenti.

---

<sup>49</sup> Erode.

<sup>50</sup> Cfr. *Prv* XI, 2.

<sup>51</sup> Cfr. *Prv* XXI, 1 e *Gn* I, 4.

## TERZO ATTO

*Badeloch. Gijsbreght van Aemstel. Fra' Peter.  
Alleati. Arend van Aemstel.*

BADELOCH

Avevo appena indossato il mio sontuoso abito natalizio, ed ero pronta ad andare in chiesa per innalzare insieme a tutta la città canti di trionfo a Dio, che ha respinto l'esercito dalle mura assediate, ed è venuto ad umiliarsi in una povera stalla di Betlemme, quando all'improvviso su una sedia mi ha preso un sonno leggero, accompagnato da sogni, da cui sono uscita oppressa e impaurita. Guarda le mie guance madide.

GIJSBREGHT

Cara, che c'è? Come mai queste lacrime? Quale nebbia di affanno offusca i tuoi occhi luminosi? Calmati, tesoro, calmati: il tuo Gijsbreght li asciugherà. Dammi un bacio, e dimmi: cosa ti preoccupa?

BADELOCH

Un'angoscia che non so dire mi pesa sul cuore. Nel sonno ho appreso qualcosa di tremendo. Un sogno mi opprime, visioni mi riempiono di terrore.

GIJSBREGHT

I sogni sono inganno: la tua paura nasce da un errore.

BADELOCH

Nostra nipote Machtelt, mi è parso, stava vicino al mio letto, angosciata, come quando spesso, in vita, veniva a comunicarmi il suo dolore: inondata di lacrime, in preda all'agitazione, si contorceva le mani per il dolore, strappandosi i capelli, graffiando i candidi seni, e dilaniando le vesti, tutta coperta di polvere... Non potevo sopportarne la vista e udire le grida e i gemiti miserevoli, e le ingiurie al conte – infame, mostro, violatore di una donna tanto casta e nobile!

Ahimè! Non mi si è mostrata in quelle sembianze con le quali la sua anima pura, consunta dal dolore in vita, appare ora dinanzi a Dio e agli angeli, con un ramo di palma nelle mani bianche come neve, candide come la veste, e con gli occhi, che ora scintillano nel paradiso celeste, stelle nel firmamento.

Mi sono rivolta a lei tra le lacrime, dopo un profondo sospiro:

«O nobile virgulto della casa che fu di Woerden, che hai subito l'ingiustizia per la quale gli eroi hanno fatto guerra, una guerra che, anche dopo che sei salita al cielo, ha continuato a divampare senza tregua: quale motivo ti sospinge per queste inquiete contrade? O vieni forse per amor nostro, carica di angoscia, per sostenere i tuoi, nel duro assedio? Nipote Machtelt, è inutile: i nemici se ne sono andati. Cosa ti turba? Non siamo più minacciati da assalti e insidie. Aiutaci dunque da lassù a cantare il trionfo presso Dio! Circonda i capelli di luce, come una corona d'alloro, e guida gioiosamente il coro degli angeli alla danza».

Lei ha scosso il capo, ed è parsa mutarsi in volto per l'ira, e ha spalancato le braccia con un gemito, traendo un pesante sospiro, per prorompere infine, con voce rauca, e un suono sordo e cavernoso: «Ingenua, saresti stata liberata dai nemici? E dormi serena? E non temi alcuna insidia? Per causa mia, sei giunta al momento supremo, a un passo dalla fine!

In piedi, su, non è tempo di dormire! Fuggite da questa casa e partite per altre terre: il nemico tiene le mura. La città è in preda alle fiamme: è la fine. Lo zio Gijsbreght ha difeso invano i suoi cittadini: non vi servirà più opporvi o combattere. I santi di Dio hanno abbandonato da tempo chiese e altari. Su, forza, proteggi Gozewijn e soprattutto il mio unico bene, Klaeris, mia dolce cura, prima che l'abbazia bruci, o qualche scellerato abusi di lei e ne abusi per soddisfare le sue voglie maledette, e lei chiuda gli occhi. Le strade sono tutte presidiate, sotto stretta sorveglianza, ma io guiderò Gijsbreght, illeso da ferite di lancia o di spada, e senza che un filo della sua veste sia lambito dal fuoco, conducendolo a questa soglia.

Abbandonate al più presto il castello! Imbarcatevi, fidando nella grazia di Dio, e salpate verso il mare aperto, prima che sia troppo tardi! Gli angeli tutti vi proteggeranno dalle tempeste e dai rischi delle coste, e faranno approdare sana e salva la flotta».

Prova a pensare quale terrore abbia preso il mio cuore nel sonno: avevo i capelli dritti, ognuno ricoperto da una goccia umida. Ero in un bagno di sudore. Il corpo si è fatto gelido come ghiaccio. Volevo parlare, ma non riuscivo. In quel momento mi sono svegliata dal sogno tutta tremante e impaurita, e ho proteso le mani, cercando inutilmente di abbracciare il suo spirito, che mi è scivolato tra le braccia, ed è sfuggito alla vista, lasciandomi sbalordita, e ingannata dall'apparizione. Ecco cosa mi angoscia, e si agita nei miei sensi.

GIJSBREGHT

È un'immagine vana, creata dalla mente.

BADELOCH

Speriamo sia davvero così. Ma ora basta, ho dormito più del dovuto. Bisogna andare in chiesa, è tardi!

FRA' PETER

Alle armi! Alle armi!

BADELOCH

Proteggici, buon Dio! Facci da scudo al pericolo! Sento disordini... Temo che il mio sogno sia fin troppo veritiero...

GIJSBREGHT

Fra' Peter, ebbene, che c'è? Perché gridate così? Cosa vi spinge qui nella notte?

FRA' PETER

Grazie a Dio, sono sfuggito alle truppe del nemico! Arrivo qui stremato fino alla morte.

GIJSBREGHT

Quale nemico? Cosa dite? Siete fuori di voi!

## FRA' PETER

Il nemico è in città! Per Amsterdam e per i suoi alti bastioni è la fine: è caduta infine alla mercé della vendetta. Il tremendo gigante si è impadronito di una porta. Il Cavallo di Mare libera il suo carico. Vosmeer appicca il fuoco, nel mezzo della mischia, con ingiurie e gesti di tracotanza. Le sentinelle combattono debolmente, senza riuscire a farli arretrare. L'esercito entra senza sosta, a migliaia, una potenza mai messa in campo prima da Waterland, Kennemer, Frisone, Zelanda e Olanda insieme, con tutti coloro che sono venuti qui, avvelenati dall'odio. Anche la notte di Natale ha contribuito a quest'azione traditrice, intrapresa prima dell'apparire della luna, mentre la gente in chiesa era intenta alle celebrazioni e ai canti corali. La città, colma di gioia, pareva risorta, come Cristo: credevamo di esserci liberati dalle fauci della livida morte, e invece... Inutilmente vi è costato tanto sudore l'assedio, e sangue e fatica: tutto è perduto.

## GIJSBREGHT

Vado subito a vedere dalla torre di Schreier. Voi, servitori, portatemi qui elmo e armatura!

## BADELOCH

Ahimè, che triste destino mi tocca!  
È questo il trionfo? Questo si chiama scacciare il nemico?  
Solo ora si conosce Haarlem: ora si svelano gli inganni di Egmond.  
Ora ridono della mia città, da sempre oggetto d'invidia.  
Il mio uomo – buono, devoto – si consuma, e reprime  
la pena di giorno, passando le notti a vegliare.  
Lo trovo spesso con le lacrime sul volto:  
se gli chiedo cosa lo tormenti, lui sospira, non risponde,  
e soffoca la pena, aumentando il mio dolore.  
Quanto più fortunati i poveri e modesti villaggi,  
e le capanne costruite basse, meno esposte alle tempeste  
di una casa signorile, che svetta tra gli alberi,  
su cui i venti ululano e si abbattono con forza!  
Ne ho esperienza, so di cosa parlo:  
se ripenso al tempo andato della vita,  
dal giorno delle nozze, dal fidanzamento:  
quali bufere non sono infuriate sul mio capo?  
C'è una torre alta abbastanza, da cui abbracciare con lo sguardo  
le onde e i marosi della mia vicenda di vita?  
E chi vedrà la fine di questa guerra?  
Così perdo il mio uomo, insieme a Dio mio unico rifugio.

## FRA' PETER

Pazienza, signora: Dio mette alla prova i suoi eletti.

## GIJSBREGHT

Sento chiaro e forte il fragore delle armi e il cozzare del ferro: il rumore si avvicina. Le navi bruciano già, lampeggiano sull'IJ, e altre sul Diemermeer<sup>52</sup>, e poi in tutti i canali. Ho visto crollare

---

<sup>52</sup> Canale prosciugato nel 1629.

l'alto palazzo, la facciata di Jan Witte<sup>53</sup>. Anche la casa accanto è in balia delle fiamme. Le campane suonano a stormo. Tutte le rive sono in subbuglio. Ovunque imperversa la spada insanguinata. Suonano le trombe di guerra, si ode il pianto della gente.

Portatemi l'armatura! Forza servitori, a me le armi! Chi muore combattendo, muore con l'onore militare.

Dove sono gli amici nel momento del bisogno? Dove i nostri alleati?

FRA' PETER

Davanti alla rocca si assemano già i migliori dei prodi, come Heemskerck che, bruciante di passione, ha chiesto la mano di vostra sorella, e poi Oudshooren, e Polaeen, per quanto grigio e debole, e Zwieten<sup>54</sup>, Tellinghen, e Waermond e vostro fratello Arend, e ancora Kuick e Kraeienhorst. Non ci sono tigri più furiose, nell'avventarsi alla rapina.

GIJSBREGHT

Chiamateli!

ALLEATI

Mio signore, è ora di combattere, per quanto la battaglia possa servire. Siamo risolti con voi a vivere, e a morire.

GIJSBREGHT

Meriterete l'eterna ricompensa presso Dio, per questo vostro servizio fedele, nel mio estremo bisogno. Davanti a voi non vedete altro che la morte. Ma se siete disposti ad opporvi al nemico, per quanto possibile, e a rischiare la vita per la città e il popolo, allora seguitemi! Vi faccio strada.

ALLEATI

Seguiremo concordi, tutti sulle stesse orme.

BADELOCH

Proteggete il mio caro marito, ve ne supplico, prodi!

AREND

Signora sorella, ti prometto che senza di lui non tornerò.

CORO DI CLARISSE

Notte di Natale, più luminosa del giorno,  
come può Erode sopportare la luce  
che rifulge nelle tue tenebre,  
celebrata e adorata?

La superbia non ascolta ragione,

---

<sup>53</sup> Vondel aveva trovato in un documento riportato da Pontanus dei riferimenti all'abitazione di tale Jan Witte.

<sup>54</sup> Heemskerck era antenato di Ugo Grozio; Oudshoorn del Borgomastro Diedrick de Vlaming; Zwieten del Borgomastro Cornelis Bicker. Gli altri nomi sono tratti dalla cronaca di Van Gouthoeven.

per quanto chiara risuoni alle orecchie.

Vuole annientare l'innocente,  
uccidendo anime innocenti,  
e suscita il lamento in città e in campagna,  
a Betlemme e nei campi,  
e risveglia lo spirito di Rachele<sup>55</sup>,  
che va errando per le distese e per i prati,

verso Occidente, e poi verso Oriente.  
Chi consolerà la madre afflitta  
che perde i suoi amati bambini,  
venuti appena al mondo,  
trucidati nel sangue  
da spade tinte di rosso?

Vede tracce di latte ai bordi  
delle labbra livide,  
strappate al seno della madre.  
Vede tenere piccole lacrime,  
come gocce di rugiada, sulle guance  
sporche, insozzate di sangue.

L'arco del sopracciglio copre  
gli occhietti chiusi, non più ridenti,  
che scintillavano al cuore della madre,  
come stelle,  
nel viso come un cielo,  
avvolto ora nella nebbia.

Chi può dire il dolore e il pianto,  
e contare i giovani fiori  
appassiti prima  
di mettere fresche foglie,  
spargere profumo amorosamente,  
bere con il nuovo giorno la prima rugiada?

Così trancia le spighe la falce.  
Così scuote una tempesta le verdi foglie,  
quando infuria nel bosco selvatico.  
Cosa può tramare la cieca brama di potere,  
quando imperversa per sospetto!  
Davanti a cosa si potrebbe fermare?

Angosciata Rachele, smetti il tuo errare.  
Muoiono martiri i tuoi bimbi,  
primi germogli di quel seme  
che cresce dal tuo sangue  
e fiorirà splendido, a gloria di Dio.  
La crudeltà non lo farà avvizzire.

---

<sup>55</sup> Cfr. *Mt* II, 18 e *Ger* XXXI, 15.

## QUARTO ATTO

*Gozewijn van Aemstel. Klaeris van Velsen. Coro di Clarisse.  
Gijsbreght van Aemstel.*

### GOZEWIJN

Lo sentite: Amsterdam precipita verso la sua fine, e ci attendiamo di prender parte alla generale sventura, a meno che ognuno non provveda subito a salvarsi. A me, vecchio e lento, la fuga non si addice: ai miei occhi, la vita non merita tanta fatica. Se piace a Dio, che venga, il suo servitore si farà trovare pronto. Mi ammetta al suo trono e al godimento della pace.

Ma voi, figlie mie, che ancora avete gioia della vita e siete nel fiore dei vostri giovani anni, preparatevi a fuggire, se mai Gesù vorrà risparmiarvi, e assistervi nel pericolo.

Klaeris, vergine pura, che portate ancora su di voi ingiustamente l'odio di vostro padre Velsen, prendete la via della fuga: le altre vi seguiranno. Il nemico, accecato dalla vendetta, è inasprito e adirato, in particolare con voi. Madre, fuggite per prima! Io vi assisterò con lacrime e preghiere, e seguirò col cuore, dove i piedi non mi possono condurre. Andate, figlia di Machtelt, e possa Dio proteggervi: è soprattutto per voi che mi preoccupa.

### KLAERIS

O padre Gozewijn, per chi mi prendete? Ma come potrei abbandonarvi? Voi siete della mia famiglia, nel sangue e nello spirito. Dovrei lasciarvi qui da solo in preda al nemico, voi che siete stato per me come un padre, avete impresso la fede cristiana nel mio cuore, mi avete fatto rinascere fin dalla prima infanzia, e rinfrancato lo spirito, e conservato il corpo nella purezza?

Non vi lascerò mai.

### CORO

Questo altare è il nostro rifugio.

### GOZEWIJN

O nobile vergine, come somigliate per indole a quella Chiara<sup>56</sup> di cui portate il nome! Quali differenze trovare in questo paragone? Quando l'esercito saraceno s'impadronì di tutta la città<sup>57</sup>, dov'era Santa Chiara, cosa fece? Avanzò impavida fino al portale del chiostro in cui viveva, e fece ritirare il nemico, veloce come si era mostrato: il coraggio, la fede salda e l'ardente preghiera furono per lei spada, armatura, elmo. Visto che uguali sono i pensieri, potete dunque aspettare con me il nemico, davanti a quest'altare.

Vorrei però evitare ogni traccia di infamia e vergogna nella mia morte. Rivestite quindi questo mio debole corpo della stola più splendida, come si addice a un vescovo, prima che ci colgano di sorpresa. Mettetemi la mitra: non starà male, sul capo di un unto del Signore. Portatemi qui l'anello d'oro, e infilate in questa mano tremante il gioiello con cui mi sono congiunto alla sposa del vescovado, la chiesa di Roma. Datemi la verga pastorale, a sostegno della mia vecchiaia, con cui ho protetto e pascolato il gregge di Dio. Mai ho abbandonato per mia volontà le insegne vescovili, solo sotto costrizione, una volta esiliato, quando ho ceduto il posto a Hendrick, a Willem, ai due

---

<sup>56</sup> S. Chiara di Assisi (1194-1253).

<sup>57</sup> L'esercito dell'imperatore Federico II (in cui militavano molti musulmani) arrivò a minacciare il monastero di S. Damiano, presso Assisi, dove Chiara viveva, ma bastò che lei si mostrasse, per quanto malata, al portale per farli ritirare.

Jan<sup>58</sup>. In sé, sarebbe stata una piccola perdita, per quanto mi avessero privato del titolo e dell'onore, se solo non fosse stato versato sangue di cristiani, e tanti piedi e zoccoli non avessero calpestato le piante. È il popolo innocente che ha dovuto pagare la colpa dei signori. Ora, figlie mie, mettetevi a sedere qui, e intonate con me il canto di lode del vecchio Simeone<sup>59</sup>.

#### CORO

Concedi, o Signore, che la preghiera  
del tuo servo si compia, secondo la promessa:  
fallo ascendere di qui serenamente  
alla corte celeste della pace,  
perché con i miei occhi  
ho visto il Salvatore delle genti,  
che brilla come un sole,  
e in cui ciascuno può gioire;  
un sole splendido, che con i suoi raggi  
illumina il cieco paganesimo,  
e esalta la casa di Giacobbe e la terra  
di Israele, fondandola su basi ancor più salde.

#### GIJSBREGHT

Che Dio vi protegga! Qui ancora si pensa a cantare, mentre il nemico si appresta ad assaltare il monastero! Zio Gozewijn, venite: siete vecchio e lento, permettete che vi porti sulle spalle. Klaeris, nipote mia, voi mi seguirete con il coro, dove Dio o la buona sorte ci vorranno condurre. Suvvia padre, seguite il mio consiglio. Il nemico imperversa, rabbioso. Chi vuole salvarsi la vita, lo faccia al più presto!

#### GOZEWIJN

Calmatevi, mio fedele nipote: potete risparmiarvi questa fatica.

#### KLAERIS

Noi siamo tutte della stessa opinione, e disposte a morire.

#### GIJSBREGHT

Ma come? E così Dio mi avrebbe salvato, nell'acqua e nel fuoco, tra le lance e le spade, e tanti fioretti lucenti, per vedere il vescovo immolato davanti all'altare, e le monache violate nel sangue ancora caldo? Non sia mai! O stirpe divina!

Lo spirito di mia nipote Machtelt è apparso alla mia amata questa notte, e una voce mi ha affidato il compito di proteggere sua figlia e suo zio. La sua ombra aleggia su di voi, e mi tocca ancora supplicarvi? E vi renderete colpevoli anche della loro morte? I soldati non sono lontani dal portale del monastero, lo butteranno a terra con un sol colpo. Questo pavimento consacrato a Dio berrà presto il sangue puro. L'esercito si avvicina: sento già il fragore.

Vi prego in nome di Lui, che fu inchiodato vivo alla croce per noi, davanti alle crudeli mura di Sion.

---

<sup>58</sup> Arcivescovi di Utrecht dopo la deposizione di Gozewijn dall'incarico.

<sup>59</sup> Libera rielaborazione di *Lc 2, 29-32*.

Vi prego per le ferite delle sue mani, dei suoi piedi, del suo cuore trafitto, per la corona di spine, che gli schiacciò e lacerò il capo, e per la lancia affilata, che gli si infisse nel costato: concedetemi la consolazione, tra tante sventure, di salvarvi la vita. Padre, che io oggi possa restare innocente del sangue di voi tutti.

Solo questo desidero: se non posso piegare né con suppliche, né con preghiere, né con amare lacrime il vostro animo, allora chiamo Dio e tutti i santi a testimoni che nessun pericolo, neppure la morte crudele, mi ha fatto desistere dal proteggervi nel bisogno.

GOZEWIJN

Nipote, avete compiuto devotamente il vostro dovere verso di noi. Non lo dimenticheremo di fronte a Dio e agli angeli. Ma sia gloria solo a Dio nel regno dei cieli! Ve ne preghiamo, alzatevi. Ci fate un'ingiustizia, inginocchiandovi a terra davanti a dei mortali.

Come potrei augurarmi una morte più bella, dopo una lunga vita, di quella qui da martire, in questo santo luogo, offrendo il mio sangue, nell'ardore delle preghiere, alla festa suprema della nascita di Dio?

Dove indugia la morte? Ho una coscienza pura e da tempo desideravo recarmi al porto di tutte le anime, da quando in cui sono stato allontanato dalla mia sede e Utrecht, che onorava il re come un padre, eccitata dall'ambizione, mi ha voltato la schiena. È da allora che sono stanco di questa vita opprimente.

GIJSBREGHT

Ecco il nemico! Mi precipito di sopra per proteggere il portale, finché potrò. Se solo il mio aiuto potesse salvarvi la vita<sup>60</sup> ...

*Badeloch. Arend van Aemstel.*

BADELOCH

Signor fratello, che significa? Com'è che tornate solo? Oddio, dov'è rimasto il mio signore?  
È  
caduto?

AREND

No.

BADELOCH

Che notizie portate allora? Ditemelo: è caduto?

AREND

L'ho lasciato davanti al Municipio ancora in vita, sano e salvo.

BADELOCH

---

<sup>60</sup> A questo punto doveva seguire un *tableau vivant* con le scene di violenza sulle monache e su Gozewijn da parte di Witte van Haemstee, riferite in seguito dal Messaggero nel quinto atto. È per questo che Vondel comprende tra i "personaggi muti" anche il figlio illegittimo di Floris.

Povera me! Dove può essere? Mia consolazione, mia speranza, mia difesa! E torni senza di lui? No, non è questo che avevi promesso.

AREND

Abbi pazienza, non abbatterti! Presto lo vedrai comparire.

BADELOCH

L'attesa mi riempie di terrore. Oh, se solo fosse in salvo nella tempesta, dove la nave va verso il largo alla deriva, senza timone! Te ne prego, raccontami tutto ciò che è successo.

AREND

È ben duro quel che mi chiedi: chi non ne avrebbe orrore? Servirà solo a rinnovare il nostro dolore e la nostra pena. Chi potrebbe ascoltare questa tragedia, senza versare lacrime?

Anche se fosse qui Grobber in persona, o il seme bastardo senza Dio<sup>61</sup>, non lo potrebbe udire. È un nuovo colpo inferto alla mia fresca ferita. E poi ci troviamo entrambi nel mezzo della sciagura, attendendo il colpo dell'estrema disgrazia, a meno che Dio non lo impedisca, e ponga un freno alla vendetta. Ma se è quello che desideri, ascolta: ti racconterò.

Eravamo appena arrivati nei pressi del Middeldam<sup>62</sup>, dove si era radunato un gruppo di cittadini, quando siamo venuti a sapere che l'esercito invasore aveva già occupato la Riva Nuova, vanificando la resistenza del popolo. Per questo Gijsbreght ha ordinato che si bruciassero in tutta fretta i ponti, là dove la città si divide esattamente nel mezzo, e di occupare prima di tutto il Middeldam, per impedire il passaggio del nemico, e salvare la Riva Vecchia, sebbene l'esercito fosse fosse già padrone di quella nuova.

Lui stesso era in prima fila, e dava coraggio a ciascuno, e cercava con noi la via per il mercato e il Municipio. Ha mobilitato con tutta la forza i cittadini, che si andavano radunando da ogni dove. Gli uomini hanno teso catene, contro improvvisi attacchi a sorpresa, hanno bloccato l'accesso con sacchi, casse, armadi, e con tutto ciò che si trovava a portata di mano.

Allora ci siamo lanciati assieme a lui verso l'incendio, per riportare l'ordine, per quanto possibile: ahimè, troppo tardi.

Quale bocca potrebbe narrarvi l'amaro travaglio di questa notte atroce, e con quale enorme massacro sia proseguita?

I morti giacevano l'uno accanto all'altro, lungo i canali e per strada. Non un solo crocicchio che non fosse strettamente presidiato da soldati. Ovunque si vede sbalordimento, e si odono frammisti, in un unico spargimento di sangue, il fuoco e la morte.

La grande, antica città, illustre in guerra, gloriosa di navi, per cui mare e fiumi si piegarono, timore di forestieri, vicini e stati, crolla d'improvviso al suolo, affondando in un sol colpo.

Tuttavia la disperazione ci infiammava, e ciò è costato la vita a molti fedeli del conte e Kennemers: non solo il sangue di Amsterdam è stato versato.

Aumenta il numero dei, ammicchiati l'uno sull'altro, sulla schiena, o con il volto alla strada. La conoscenza della via, di vicoli strade ponti e dello stato della città, all'apparire della luna, che è giunta a nostro chiaro vantaggio, ha posto un freno all'avanzata dei nemici, che spesso se la sono data a gambe.

Da una parte si apriva una finestra, dall'altra una porta: siamo cresciuti in numero e in coraggio, e ci siamo spinti innanzi, per vedere se fosse stato possibile ostruire la porta di Haarlem, sfondata, con cadaveri, e spazzare via con la forza tutti quelli che erano in città.

---

<sup>61</sup> Rispettivamente Klaes de Grobber e Witte van Haemstee, figlio illegittimo di Floris.

<sup>62</sup> L'unico saldo collegamento tra le due rive della città, quella Vecchia, dove Vondel situa il castello degli Aemstel, e quella Nuova, dove si trovano il Municipio e la "Nieuwe Kerk".

Tuttavia siamo arrivati troppo tardi: le guardie, sfuggite a malapena, ci hanno riferito come l'avanguardia fosse già entrata, con il grosso della cavalleria: chi poteva opporsi? Anche se era stato alzato qua e là un ponte, non se n'è ricavato molto: l'incendio divampava sempre più.

Immenso lo sconcerto: non si sapeva dove andare, che fare. Mio fratello, il preposto Willem, è arrivato, portando sulle braccia un pezzo della croce del Salvatore: «Aiutateci a proteggere la nostra cattedrale, costruita splendida in onore di Katrijn e della madre di Gesù<sup>63</sup>. O cittadini, salvate Kristijn, sorella del signor Gijsbreght », e a stento poteva parlare, «l'ho nascosta tutta tremante nel coro di Nostra Signora, e con fatica sono riuscito a scappare: il gigante è là davanti<sup>64</sup>. Si può udire la sua voce: si avventa con un ariete sul portale. In nome di Dio, andate a liberare la chiesa nel giorno di questa grande festa! »

Noi ci lanciamo, per impedire la catastrofe, come orsi cacciati fuori di notte dalla fame, punti dalla brama della preda. Impavidi, ci scagliamo in mezzo al fuoco e alle spade, e rischiamo il tutto per tutto per Dio, ma troviamo il portale già spalancato, e sentiamo un rimbombo esplodere sulla strada, e in tutta la città: uno schiaffo al volto di Dio, sul suo alto trono, come già il tempio dei Giudei. Gli altari e il coro sono ricoperti di cadaveri ammassati. Cosa non è stato rovesciato! Cosa è rimasto intatto!

Il popolo, in fuga, sta sul tetto, sui camminamenti delle volte, e ancora offre resistenza, ferendoci perfino con pietre e legni, per errore. Si sente il pianto di donne e bambini, che pieni di terrore brulicano ovunque, lungo i parapetti. Sugli altari alcuni ceri spenti, altri brillano. I profanatori della chiesa impazzano, colpiscono alla rinfusa, e combattono per il bottino, saccheggiando tutto: persino il Marianum<sup>65</sup>, che pende dalla volta per ornamento, viene strappato. Si cammina sul sangue scivoloso. Si caricano di calici, pianete e cappe, rigide di pietre preziose, di perle e oro rosso, gli oggetti più splendidi, che si usavano nei giorni delle celebrazioni, e poi dei paramenti del coro e dell'altare.

La notte di Natale era a pezzi.

## BADELOCH

E come è andata a finire con Kristijn? Come deve aver sconvolto Gijsbreght!

## AREND

E me, riesci a immaginarti? Che spettacolo si è presentato davanti ai miei occhi!

La trascinano per i capelli dal coro di Nostra Signora, le braccia sottili e tenere legate strette da corde. Come è penetrato nel cuore di chi aspirava alla sua mano! Ma più di tutti di Heemskerck, che furioso non si è più trattenuto, quando lei ha fissato gli occhi splendenti al trono del cielo.

Noi ci siamo serrati in schiera compatta e l'abbiamo seguito tutti assieme, strappando Kristijn dal controllo dei carcerieri. Al che sono accorsi quelli di Gheldria, Zelanda, Frisia e Kennemerland, ammassandosi da ogni parte pieni di rabbia, attirati dal gran frastuono, per la vergine strappata. Si vedevano i figli del conte, si vedevano persino i vari Egmond e Diedrick con loro, con grande ardore, ciascuno al suo massimo, con Grobber diabolico.

Così urlano i venti, prima che il tempo si sia mitigato, l'inverno, l'uno contro l'altro, e non conoscono riposo, e mettono in pericolo le dighe e gli argini, incalzando l'ondata di marea. Il nemico si è fatto troppo forte, cresceva, ci faceva con la sua potenza indietreggiare dalla chiesa, e cedere verso il Dam, dove potevamo trovare rinforzi freschi. Il cugino Heemskerck aveva già spirato l'anima presso il coro, quell'eroe cavalleresco, onore della sua stirpe. Polanen è caduto lì

---

<sup>63</sup> La chiesa era dedicata a S. Caterina (Katrijn) e a Maria.

<sup>64</sup> Klaes van Kyten.

<sup>65</sup> Dalla cronaca di Pontanus Vondel sapeva dell'esistenza anticamente di una statua argentea all'interno della chiesa, pendente dal soffitto. Il nome latino "Marianum" è tratto invece dal poema *De patria* di Cornelis Plemp.

vicino, era andato ad aiutarlo, lui che non era secondo a nessuno per coraggio ed equità di giudizio. Così Kuick, a lui similissimo: il valore non è servito.

La santità della croce è stata di poca utilità al preposto: non c'è stola che l'abbia protetto, non il berretto quadrato, né la devozione ha aiutato il sacerdote di Cristo, quando noi, fratello mio Willem<sup>66</sup>, non abbiamo potuto frenare il sangue, là dove sei andato a morire, sull'alto altare.

#### BADELOCH

Quante sofferenze! Che immenso dolore! Ma raccontami anche il resto della disfatta. L'inizio non mi basta: desidero sapere la fine, colma di terrore. Come ha potuto il mio povero marito separarsi dal suo sangue?

#### AREND

Tra tante disgrazie ha sempre conservato uno spirito immutato, compiendo ogni sforzo perché il Dam non cedesse, nei punti in cui il nemico cercava di prorompere con violenza, così come un corso d'acqua fa pressione su una chiusa, assordando l'udito di ognuno con tremendo fragore; le porte della chiusa si oppongono all'incalzare dell'ondata di marea, per un poco, finché non si spalancano, lasciando via libera all'acqua, e le briglie sciolte all'ondata; quella guadagna terreno, strappa con le radici l'albero, e rovescia la casa e la corte, facendo dei paesi bassi un mare aperto, con verdi e nuovi lidi.

Così è andata, dopo che avevamo difeso per un'ora intera il Dam, non appena la cittadinanza ha visto il fuoco slanciarsi dal tetto della chiesa verso il cielo, e lo splendido palazzo inghiottito dalle fiamme, e ha sentito le grida di agonia del popolo, di giovani e vecchi, che saltavano dall'alto andando a schiantarsi, per sfuggire al fuoco, o cadevano a terra sulle lance. Questa vista ha tolto loro tutto il coraggio. L'infernale Grobber ha appiccato l'incendio al santo tetto con un cero consacrato. Come ha sopportato Dio che la morte non lo colpisse prima!

Ognuno era ormai per sé, a salvarsi la vita. Mio fratello mi ha gridato di andare subito al castello, per occuparmi della sua consorte e dei bambini. Lui stesso è arretrato fino al Municipio, e là è rimasto per ultimo. Io sono stato ostacolato sulla via, ma sono qui a difendere la rocca. Spero che il buon Dio voglia risparmiare il mio signor fratello.

#### BADELOCH

Una speranza disperata. O Gijsbreght, caro signore! Lo considero già morto. Non lo rivedrò mai più.

*Coro di abitanti del castello. Badeloch.*

#### CORO

Dove mai si è trovata al mondo  
fedeltà più sincera  
che tra moglie e marito?  
Due anime forgiate in una dall'ardore,  
e saldamente congiunte e legate  
nella gioia e nel dolore.

Il legame che lega il cuore

---

<sup>66</sup> Il preposto Willem van Aemstel era fratello di Gijsbreght e di Arend (a cui bisogna aggiungere Kristijn, Ot e la madre di Machtelt van Velzen).

della madre al bambino,  
partorito con dolore e sofferenza,  
nutrito con il latte del seno,  
a lungo portato sotto il cuore,  
vincola il sangue.

Con forza ancor maggiore  
avvince il legame dei coniugi, intrecciato  
dalla mano alla mano, inseparabile,  
quando, appaiati per anni,  
abbiano vissuto una vita pura e pacifica,  
simili nel carattere<sup>67</sup>.

Ove sia toccato un tale amore,  
fonde l'amore anima con anima,  
e cuore con cuore, in uno.  
Quell'amore è più forte della morte.  
Non c'è amore che si avvicini di più  
all'amore di Dio, o sia così grande.

Non c'è acqua per estinguere il fuoco  
più nobile che la natura  
accenda al mondo.  
Questo è il cemento più potente  
che lega i cuori, quando i muri crollano  
in polvere, alla fine.

Per quest'amore piange  
la tortora, separata  
dal suo amato compagno.  
Si lamenta sul ramo nudo  
di un albero, rinsecchito alla radice,  
per tutta la vita.

Così piange ora la signora di Aemstel,  
e si scioglie come neve per la pena,  
in acqua e lacrime.  
Considera Gijsbreght già morto,  
lui che per la città e i sudditi  
tanto si espone.

O Signore, allevia la sua croce:  
che possa accogliere con gioia  
a casa l'eroe,  
lei che è sospesa tra speranza e timore,  
e sospira, e guarda fuori, struggendosi per sapere  
se lui mai ritornerà.

---

<sup>67</sup> La seconda e la terza strofa sono la rielaborazione poetica di una predica, allora nota, di S. Bernardo sul *Cantico dei Cantici*: il libro della Bibbia fornisce comunque molti spunti a tutto il coro.

## BADELOCH

Mi pare di sentire un rumore: qualcuno chiama alla porta... Grazie a Dio, è il mio signore! Ho udito la sua voce!

## QUINTO ATTO

*Gijsbreght van Aemstel. Badeloch. Messaggero*

### GIJSBREGHT

Amore mio, come mai questi occhi rossi di pianto?

### BADELOCH

Ora che sei sano e salvo, ho scordato tutta la mia pena, o mio fedele sposo, mia difesa, mia consolazione, mio tesoro: ora che sei sano e salvo, cosa mi importa della città, di tutto il bene del mondo! Come sei arrivato qui?

### GIJSBREGHT

Dopo che i nemici si erano impadroniti del Dam, io e i superstiti abbiamo raggiunto il Municipio, e li abbiamo fermati con forza, come l'acqua davanti alla diga, quando i contadini, allertati dalle campane, cercano di salvarsi la notte, e portano senza sosta zolle, pietre, pali, letti, materassi, e tutto quello che può sostenere la diga del mare, dove essa ha ceduto; c'è il sudore di ognuno. Ciò ha irritato l'enorme Gigante<sup>68</sup>, che si è fatto orribilmente sentire, e sovrastava con le spalle e la testa, come una ripida torre appuntita, i soldati e tutte le altre teste, e pareva un elefante, che annusa tutt'intorno con la proboscide. La sua lancia era l'albero di una nave tra le grosse dita. L'ho visto far roteare un uomo dopo l'altro come conigli per tre volte sopra la testa, tenuti per una gamba, e poi farli sfracellare con il capo sui gradini o sulla pietra. Può con la sua pertica superare con un balzo un canale; mette alla prova su chiavistelli la potenza delle lame d'acciaio, con un colpo spezza il ferro e l'acciaio, e mette alla prova il cranio contro porte di metallo: sembrava un Polifemo, e l'esercito il suo gregge. La torre del Municipio vacillava e oscillava, ogni volta che lui urtava contro un battente, o contro la facciata. Non temeva la clava di Ercole, né i pugni di Sansone.

Lo seguono i Kennemers, e i soldati frisoni. Portano un ariete: appoggiano le scale, e salgono, con una mano tesa verso la facciata, con l'altra tenendo lo scudo, per proteggere testa e spalle da una grandinata di pietre, legno e lance. I nostri giovani, per opporsi, fanno rotolare degli stipiti interi, e travi di quercia, e pezzi di legno pregiato, e tutto quel che c'è dai tempi antichi, costruito per ornamento, giù dall'alto, sulla massa; e se anche la speranza è poca, serve a vendere il più caro possibile la pelle, a difendere Borgomastri e Consiglieri, a compimento del giuramento fatto al governo. Si può vedere che persino il sangue dei magistrati ribolle, fanno forza alla gente, tranne quelli che stanno seduti a capo scoperto, mezzo svestiti, senza poter offrire resistenza, deboli per la vecchiaia: osano guardare in faccia una morte così onorevole, valorosi; combattono con il cuore, visto che le mani non ce la fanno. Una parte della cittadinanza da sotto, con albarde, sciabole e lance, difende la porta e il muro.

Io sono salito sulla torre, che si innalza al di sopra del tetto, nel mezzo del palazzo, da cui vi potevamo un tempo indicare le tende intorno alla città, come l'esercito si accampava, e dall'alto della quale si intravedeva il Duomo di Utrecht, se il tempo era bello e limpido. Di là ho visto come combattevano, e facevano violenza al portale con l'ariete, speronandolo di continuo, protetti da un tetto di scudi strettamente connessi: la porta era squassata dai colpi. Abbiamo messo rapidamente

---

<sup>68</sup> Klaes van Kytten.

all'opera scuri e asce, fracassando a pezzi tutti gli stipiti intorno, e abbiamo precipitato giù dall'alto la torre con tutta la sua mole: al colpo, il fumo si è diffuso per il mercato, creando una voragine tremenda tra tante teste di ferro; che subito altri, in schiera compatta, richiudono.

Frattanto l'incendio si è propagato dalla chiesa alle case vicine. Di lì il fuoco ha preso il tetto d'ardesia del Municipio: il fumo e la fuliggine accecavano i nostri occhi. Il portale ha ceduto, l'esercito è entrato a precipizio: avevo perduto tutti i miei amici, sono rimasto immobile, allibito, senza parole.

#### BADELOCH

E neppure allora hai pensato alla moglie e ai figli?

#### GIJSBREGHT

In quello sbigottimento, mi è apparsa dall'alto una nube, scintillante ai miei occhi di uno splendore divino, e da quella nuvola luminosa una voce è fuoriuscita; ho visto la luce, e udito io stesso la voce: "O Gijsbreght, abbandoni ora tua nipote Klaeris allo sgomento? Non ti spinge a muoverti tuo zio Gozewijn, l'anziano? E metti in pericolo casa, moglie e bambini?" Al che il terrore mi ha preso, sono sceso, e me ne sono andato, attraverso un corridoio nascosto, che sbocca in un sotterraneo. Ho seguito in adorazione la luce santa, che mi guidava così chiara. Mi sono trovato in strada, e di là sono giunto con grande pericolo all'abbazia. Ma nessuno mi dava ascolto, o mi stava a sentire, mentre io ancora volevo resistere impavido al destino e, sul tetto, compiere il mio dovere fino in fondo: perché, prima che arrivassi di sopra, il portale era già stato sfondato.

Allora, con una corda mi sono calato nella barchetta del monastero, che si trovava proprio sul retro, e ho attraversato l'Amstel. Là mi sono arrampicato su un albero, ora secco e senza foglie e ho visto e udito la sorte dell'abbazia; mi è parso di udire distintamente il tumulto e ho visto, dopo esser restato per un po' attonito a guardare, una spessa coltre di fumo, e tra il fumo bagliori. Ho sentito dai cavalli venire lungo il ponte di Doele con scalpaccio di zoccoli verso di noi: i miei piedi si sono fatti ali. Quel ponte – imperdonabile negligenza – non era stato distrutto. Mi ci sono precipitato, per calmare la gente che gridava senza sosta e dar loro coraggio, e ho voluto trattenerne i cavalieri: avrebbero fatto a pezzi il ponte dietro di me, o appiccato ad esso il fuoco. Ma nessuno ha osato prendersi il rischio. Ho visto poi che la riva vecchia era in fiamme: segno di quello che era accaduto in precedenza, e che il Middeldam doveva essere stato già sfondato; vi ho rinunciato allora, abbandonando l'intera città, e ne ho avvertito tutti, dirigendomi lungo le mura verso la fortezza, con un seguito di uomini, poveri e ricchi, una massa sconsolata, che qui viene a rifugiarsi.

#### MESSAGGERO

Dovevo vedere morire l'arcivescovo e la badessa? O padre Gozewijn! O pura vergine Klaeris!

#### GIJSBREGHT

Come è possibile che tu l'abbia potuto vedere?

#### MESSAGGERO

È possibile, se mi permettete di raccontarvelo. Quando Heemskerck ha abbattuto Borsselen davanti ai vostri occhi, il corpo è rimasto a lato del coro, trascinato in un angolo; al che io mi sono dissimulato nella calca del nemico, poiché voi indietreggiavate, troppo debole in quel momento. Appena si è dovuta sgomberare la grande chiesa per l'incendio, ho disarmato il morto: mi sono posto elmo e cimiero di Borsslen sul capo, ho vestito la sua armatura, ho cinto la spada al fianco, per spiare così travestito i nemici, e osservare cosa facevano. Ho seguito Haemstee, quando è

andato a finire nel chiostro<sup>69</sup> e mi sono precipitato dentro la chiesa, dove ancora si trovava Gozewijn,

circondato dal coro, che pregava con fervore, appoggiandosi con un tale coraggio alla fede certa in Dio, che nessuno si preoccupava della furia dei nemici. Lui pareva un sole, e lei la chiara luna; tutte le altre stelle, che felici danzano in coro e giubilano attorno a loro due, da cui traggono la luminosità. Le si vedeva appena muovere le caste labbra.

Ma Haemstee si getta su di lui con la manica rialzata sul braccio, sudicio e rosso, ancora caldo del sangue di Kristijn<sup>70</sup> e lo afferra per la barba con una mano, la spada pronta nell'altra, snudata e insanguinata. Subito sono scattate in piedi le monache, e non ce n'era una, per quanto gentile di spirito, che non somigliasse ad una leonessa, quando ruggisce e infuria, se il cacciatore vuole saccheggiare e rapinare la sua tana. Così si sono mostrate la fedeltà sincera e la nobile indignazione. Lottano un poco: Klaeris punta i piedi, abbraccia Gozewijn, circondata dal suo seguito. Chi potrebbe mai torcere un capello di quella santa testa, cintata da un muro di monache, votate a Dio, intrecciate braccio a braccio? O nodo di cristiani! Vedo le Virtù in persona, Fede, Speranza e Carità, assieme alle sorelle, combattere contro il Vizio, per ottenere la corona della vittoria, con la croce della sofferenza e la compassione. Il nemico è rimasto attonito, indietreggiava di fronte a questa scena; ma la vista di Klaeris ha mosso il cuore a vendetta, facendogli tornare in mente l'assassinio del padre, e che lei era discendente di Velzen, il traditore. Si è infiammato, preso dalla febbre, e spinto dalla sete febbrile del sangue suo e di Aemstel, ha trapassato il petto di una monaca dopo l'altra con la spada insozzata. Sono cadute l'una sull'altra, giacendo vicine a cerchio, come una corona di rose bianche e rosse. Klaeris si teneva stretta a Gozewijn, denudata di aiuto umano: li avresti visti splendere entrambi come fiori sullo stelo, in un prato, inondati da una pozza di sangue; una monaca sospirava ancora, un'altra muoveva la testa, questa il braccio, quella ancora la gamba. Un'altra rendeva l'anima in quell'istante.

Il vescovo, sebbene fosse alla sponda estrema della vita, non ha trattenuto in sé l'indignazione e il dolore: “È vero che tuo padre pose la mano con disonore su una donna, ma non bevve sangue femminile: non ne è stato mai accusato. Appare dunque evidente che tu sei un figlio bastardo illegittimo, dal corpo e dall'animo, ora che hai mostrato la tua natura con le monache, che sempre vengono risparmiate dalla furia.” E l'altro gli risponde: “Seguirai e guiderai allora quel nobile coro da vescovo bastardo. Ostinato, deponi ora la falsa mitra!” Così ha parlato il figlio bastardo, e l'ha scaraventato a terra con la sedia e tutto, nel sangue: la mitra è caduta. Klaeris è caduta a sua volta, mentre cercava di aiutarlo in ogni modo e lo stringeva forte, tenendolo per il collo, e pareva alabastro scolpito, ornato di porpora. Lui ha immerso la spada insanguinata nel debole fianco del vecchio, fino all'impugnatura dorata.

Così si vedeva anticamente, al tempo dei ciechi pagani, davanti al fuoco acceso, un candido toro scannato col coltello sacerdotale, i lisci corni ricoperti d'oro, i fianchi di corone.

## GIJSBREGHT

Come ha reagito Klaeris?

## MESSAGGERO

Ha aiutato ad estrarre la spada dal fianco ferito dello zio, e gli ha rimesso subito la mitra sul capo, baciando la bocca pallida. Lui apre a fatica gli occhi socchiusi, la guarda ancora per una volta, e sembra compatirla, mentre lei gli serra gli occhi. Esala l'ultimo respiro. Lei accoglie l'estremo sospiro, quel soffio faticoso, e sviene per un poco dal dolore. Ma Haemstee, prima che nuovamente si riprenda, la getta sul corpo del morto, sfogando con violenza le sue voglie maledette. Lei si risveglia infine, si rende conto dell'infamia, e grida: “O mio sposo, guarda quaggiù come soffro,

---

<sup>69</sup> Il messaggero racconta ora quanto il pubblico ha già potuto vedere nel *tableau vivant* (cfr. v.1072).

<sup>70</sup> Kristijn doveva quindi essere stata uccisa in precedenza.

come mi fanno violenza. O pura vergine Maria! O Chiara, vedi tutto questo? Donna Machtelt, guarda la tua creatura!” Quell’infame resta sordo al lamento e alle parole, come un uccello rapace al tubare dei semplici colombi, quando in volo ne afferra uno con gli artigli. “Vattene da tua madre - ha detto - compiangi lei la tua pena”. Le calpesta il ventre, il cuore oppresso, tanto che il sangue le è fuoriuscito a fiotti dal naso e dalla bocca; ha esalato l’estremo respiro, e ha chiuso quegli occhi celestiali, andandosene come se dormisse, tra le braccia aperte del vescovo.

#### BADELOCH

Non ascolta più Dio il pianto di dolore del suo gregge eletto? O gli piace fomentare la furia nella sua malvagità, lasciandola senza punizione?

#### GIJSBREGHT

Ha placato allora la sua smania di misfatti e l’antico rancore?

#### MESSAGGERO

Non si è fermato là. Non lontano dall’altare, adornato da ricchi doni, si trovava una tomba di alabastro, in cui erano sepolte le ossa preziose e le ceneri santissime di un martire per la fede in Dio: là ancora ha dovuto lo scellerato farabutto sfogare la vendetta. C’è da stupirsi, se Dio tace, che i morti non parlino. L’ha colpita e profanata con le sue grinfie sozze di sangue e l’ha aperta rabbioso con grande temerarietà. All’improvviso l’ha assalito un profumo, un non so che di soave, ma a quel criminale, cosa muoverebbe il cuore? Va avanti, sparge qua e là le ossa, spezza la tomba in due, distrugge l’altare consacrato, facendo incendiare subito il tetto del chiostro: il fuoco ha preso il sopravvento, i saccheggiatori indietreggiavano.

Io sono andato verso la Borsa<sup>71</sup>, costruita sull’acqua, ora mezzo incendiata, e ho visto pezzi d’argento e d’oro, oggetti sacri saccheggiati, tappeti e dipinti, porpora e velluto, ammassati lungo le gallerie: vigilava di guardia Grobber. La fiamma giocava sull’oro, e scintillava nella notte.

Là vicino si vedeva una folla di vedove e orfani, piangenti e angosciati, che temevano ancora di peggio. Sono così giunto inosservato attraverso i soldati fino al castello, per salvarmi la vita: mi affido a voi e a Dio. Si leva il vento, lo si sente urlare tra le fiamme. Un mare di fuoco inghiotte tutte le case. La città è in pericolo: la cosa migliore da fare sarebbe una sortita, e poi distruggere il ponte.

#### GIJSBREGHT

Mio fratello è pronto.

*Badeloch. Arend van Aemstel. Gijsbreght van Aemstel.  
Fra’ Peter. Fuggitivi.*

#### BADELOCH

Cosa ci aspetta? La gente della rocca si affolla qui in fuga. Mio marito torna di nuovo indietro, e cerca senza posa tra i morti il fratello, che gli manca, e che ama di un amore fedelissimo; non lo abbandonerà, fino a trovarlo e a caricarselo vivo o morto sulla schiena, nel più grave pericolo. Ecco che là demoliscono il ponte! Ahimè! Cosa mi tocca? Dove trovare il mio signore?

#### AREND

Fratello mio, lasciami andare.

---

<sup>71</sup> Palese anacronismo. Il modo in cui Vondel descrive il palazzo della Borsa, circondato dall’acqua e provvisto di gallerie, deve aver fatto pensare al pubblico alla recente “Beurs van Hendrick de Keyser”, costruita appena nel 1611.

GIJSBREGHT

Come stai?

AREND

Non ce la faccio più.

BADELOCH

Come stai, fratello Arend?

FRA' PETER

Dateci un qualche segno.

AREND

Ho perso il respiro: non riesco più a parlare. Il mio cuore cede, a forza di sanguinare. Ho compiuto il mio dovere, difendendo la città dei miei padri sino alla fine, dopo aver così a lungo errato in esilio. Signor fratello, ti lascio: una volta morto, porta con te, se devi abbandonare questi luoghi, il mio corpo, perché la brama di vendetta dei soldati non lo disonori, e concedigli una terra consacrata. Ricordatevi della mia anima davanti a Dio, sacerdote, nella preghiera. Sto crollando, mi sento mancare, muoio. Il mio tempo si è qui compiuto. Amici, pregate per me. O Signore, accogli la mia anima.

FRA' PETER

È già trapassato, si è guadagnato la grazia divina.

GIJSBREGHT

È morto nell'armatura con grande gloria e segue suo fratello Ot nella patria celeste. Trionfa presso Dio.

BADELOCH

Ti manca la mano destra.

FUGGITIVI

D'ora innanzi non si occuperà più di assalti, né di difendere il castello di Vreeland o questo con ardimento, né di tutelare il diritto di Amsterdam con la sua spada, né di cavalcare davanti all'esercito su qualche destriero focoso, per conquistare nella polvere pregio e onore con il sudore e il sangue.

GIJSBREGHT

Spogliate il corpo e portate il morto dentro.

*Il signore di Vooren con il trombettiere. Gijsbreght van Aemstel.*

VOOREN

Mio signore, la vostra disgrazia ci colpisce al cuore<sup>72</sup>. Siamo davanti a questo canale, pronti all'attacco. Sarebbe ora e tempo che voi, dopo una rapida riflessione, rinunciaste subito al palazzo, nella speranza di ottenere la grazia, e di evitare la sciagura. Lo esigo a nome del conte e per ordine di Egmond.

GIJSBREGHT

Voi esigete la mia vergogna.

Non me ne vado, se non con la mia stessa vita e prima che io muoia, molti ancora periranno con me.

VOOREN

Chiamate onore che un eroe si metta a rischio sconsideratamente?

GIJSBREGHT

Si tiene duro, fidando nella speranza.

VOOREN

Qui non c'è la minima speranza: con il tener duro qui non si ottiene assolutamente niente.

GIJSBREGHT

Resta da vedere: noi combatteremo.

VOOREN

Era tempo di combattere, prima che il nemico si fosse ormai impossessato della città, delle porte e delle mura: quando tutte le campane facevano risuonare l'incendio, la morte e il pericolo, e cittadini e soldati menavano colpi più che potevano. Ora che sono stati presi, il Municipio bruciato, quello che brillava nell'armatura ucciso e sopraffatto, è del tutto inutile difendere il castello e i sopravvissuti. Deliberate in fretta: è ancora possibile per voi la grazia.

GIJSBREGHT

Non è mia abitudine pregare la grazia.

VOOREN

È segno di saggezza l'andare qualche volta al di fuori delle proprie abitudini, e guardare in faccia il pericolo. Sceglie il minore dei due mali, chi non ha possibilità migliore.

GIJSBREGHT

E allora io attendo una via d'uscita, e mi affido a Dio.

VOOREN

Ma quale via d'uscita attendete? Tra poco vedrete le scale su tutti i lati del castello assaltato.

GIJSBREGHT

Non mi si cacerà tanto facilmente dall'IJ: ho ancora qua e là molti amici su cui posso contare. Il mio rifugio, accanto a Dio, è la riva del fiume.

---

<sup>72</sup> La trattativa dai due lati del ponte distrutto ricorda quella tra il batavo Claudius Civilis e il comandante della legione romana, all'epoca della guerra tra Batavi e Romani, narrata dalle fonti storiche.

VOOREN

Credetemi, non cerco di impaurirvi con le mie parole. Proprio da quella parte vedrete apparire una potente flotta, con navi innumerevoli, prima che il sole vi rischiarì. Quanto si muove a remi, o a vele, l'ammiraglio Persijn l'ha confiscato al suo servizio in Frisia e Waterland. Tutta la gente dei dintorni si raduna rapidamente, avanzando in fretta verso il fuoco della chiesa e delle torri. Com'è possibile opporsi a tanta forza, con una simile manciata di uomini, che per le sconfitte della città appena annientata sono pieni di spavento e abbattuti? Avete fatto un'incursione – è vero - dal castello contro il nemico, ma a cosa è servita? Vi hanno ricacciati dentro; siete stati subito respinti, tornando alla rocca con le teste rosse di sangue, per la paura che vi si potesse bloccare l'accesso.

GIJSBREGHT

Non ho subito ferite, solo il petto si è macchiato di sangue, poiché una pietra, scagliata al torace, ha sfiorato la pelle, strisciando appena la carne. A spingerci non è stata la paura, siamo stati noi stessi.

VOOREN

È senza senso combattere, dove non si vince.

GIJSBREGHT

Per un uomo d'armi è sufficiente guadagnare tempo.

VOOREN

Sarebbe meglio un trattato, piuttosto che per costrizione.

GIJSBREGHT

Mia madre<sup>73</sup> mi ha insegnato a non scendere a patti con il nemico, da cui ci si può aspettare il peggio. Signore mio, non so cosa farmi del vostro consiglio per questa situazione.

VOOREN

Il cuore del mio signore si protende verso gli eroi valorosi, che difendono con coraggio l'onore e i beni. Non ha mai approvato l'eccesso della vendetta, perpetrata dopo la morte di Velzen, né mai ha ingigantito la colpa di qualcuno. Lo conosco, come me stesso: vi ama particolarmente.

GIJSBREGHT

Mi ama, come si vede, e distrugge ogni cosa. Mi ama di un amore distorto: il suo amore ci costa caro. Chi ha annientato la città, distruggendola a ferro e fuoco, e infuriando per tutta la notte, come un pazzo forsennato? Chi stipa l'Amstel di morti? Chi le strade? Dove non si può vedere la fiamma dell'incendio appiccato? Quale pietra tombale, quale altare, quale chiesa ha risparmiato la mano del rapinatore? Quali luoghi sacri, cappelle, chiostri, monache non sono stati disonorati e violati da quegli artigiani? Per non dire in che modo orribile il soldato, dopo la violenza, ha osato torturare chi era consacrato a Dio, tanto che ne parlerà con infamia tutto il secolo a venire e a suo tempo giungerà la vendetta dell'inflessibile giustizia di Dio.

VOOREN

---

<sup>73</sup> Bartraert, moglie di Gijsbreght van Ysselsteyn, aveva difeso nel 1297 per più di un anno il castello di IJsselstein dall'assedio delle truppe del conte Jan I, figlio di Floris, dopo la cattura del marito. Vondel accetta la versione di Van Gouthoeven, secondo cui Bartraert era la moglie di Gijsbreght III van Aemstel, padre di Gijsbreght.

Questa, purtroppo, è stata una notte piena di disgrazie e sciagure; ma gettare sulle spalle dei comandanti tutte le malefatte dei soldati in disordine, che non sono tenuti a freno da nessuna autorità in quei momenti, non lo permette la ragione, e non è quello che insegna l'esperienza: è accaduto già altre volte, specialmente dove il cuore fosse dominato dalla brama di vendetta. Chi fa tornare un leone rabbioso, dopo che si è spezzata la catena? Segue la propria natura crudele, fugge in un balzo, e afferra alla cieca il primo nella massa. Una volta sguainata la spada infuriata dalla fodera del soldato, vi torna dentro tardi, e non rispetta ordini né preghiere, non conosce re né comandanti. La spada, eccitata dalla vendetta e dall'indignazione, trova un dolce sapore nel sangue del nemico. Anche l'oscurità della notte rende ogni cosa spaventosa: allora appare meno orribile, ciò che di giorno farebbe vergognare, in questa ebbrezza di sangue, in questa brama cieca e sfrenata, che estingue ogni luce di ragione, fino all'ultima scintilla, e fa di uomini mansueti delle bestie irragionevoli. È inevitabile allora, che lo si voglia o no, allentare i freni all'esercito. Il mio signore, quando è arrivato per la prima volta davanti ai vostri bastioni, voleva sì impadronirsi delle mura di Amsterdam, ma raderla al suolo così turpemente non è mai stata sua intenzione, e gli è un boccone amaro da digerire. Per quanto il diritto delle armi glielo consenta, non richiede l'applicazione più rigorosa del suo Diritto, e soffre ancora al punire: è inclinato alla clemenza e al perdono, piuttosto di restare inflessibile sulla punta della spada. Risparmiate la vostra vita dunque; e a me concedete questo onore.

#### GIJSBREGHT

Con una sola morte sono libero per tutta la vita. Andatevene, e guardatevi dal portarmi altri messaggi. Accetto tutto ciò che Dio vi permette di disporre.

*Gijsbreght van Aemstel. Badeloch. Fra' Peter. Fuggitivi.  
Adelgund. Veenerick. Messaggero. Raffaele.*

#### GIJSBREGHT

Abbiamo dato a Vooren una risposta breve e chiara. Sentite che l'esercito è pronto all'assalto; ecco perché sarebbe necessario, prima che circondino la casa da dietro con una flotta di navi e di barche, che mi liberassi della famiglia inerme, e di chi non offre alcuna resistenza, organizzando la difesa con il fior fiore dei miei uomini, capaci di respingere la violenza del nemico, che ci attacca con ponti d'assalto e scale. Amore mio, imbarcati: anche se costa dolore separarsi, è necessario. Peter in persona vi farà da guida, conducendo questa gente fuggiasca, te e i tuoi bambini in un luogo, dove nessuno possa infastidirti. Rassegnati ad aspettare là per un poco, finché Dio ci riunisca di nuovo, e ci conceda un migliore destino.

#### BADELOCH

Ahimè, che devo fare? Cosa mi tocca ancora? Dove mi mandi, mio amato? Nelle fauci del grande bandito, tuo nemico, Persijn, che ci spia ansioso di darci alle fiamme da Zwanenburg, dove fa sventolare il vessillo del conte? Soffre all'idea di rinunciare a un simile castello, questa rocca sicura, dono ingiusto<sup>74</sup>. Estinguere nel sangue il tuo seme, i tuoi legittimi eredi, questo è il suo unico desiderio, il suo obiettivo, per preservare il nuovo possesso indisturbato.

#### FRA' PETER

Signora, state tranquilla, io stesso vi guiderò.

#### GIJSBREGHT

---

<sup>74</sup> In base a documenti riportati da Van Gouthoeven nella sua cronaca, il padre di Klaes Persijn, Jan, avrebbe ricevuto nel 1285 alcune parti della città in dono.

Prendo congedo con un bacio.

BADELOCH

Non mi allontanerò dalla casa, né mi imbarcherò senza di te, mio signore, mio buon marito.

GIJSBREGHT

Ti seguirò prima di quanto non pensi.

BADELOCH

Di questo sai poco.

GIJSBREGHT

Il fiume è abbastanza ampio: anche se bloccano questo porto, una barca sfugge facilmente.

BADELOCH

Ti interreranno qui, sepolto sotto le macerie: vedo questa casa in fiamme.

FRA' PETER

Il Dio immortale ha tutto nelle sue mani.

BADELOCH

Oh, se il buon Dio avesse pietà di me!

FRA' PETER

Signora, abbiate fiducia in lui, ci può sicuramente proteggere. Egli conduce i suoi attraverso l'acqua il fuoco le fiamme.

BADELOCH

Come testimonia l'incendio di Amsterdam che brucia...

FRA' PETER

Sono le sue disposizioni, chi osa intromettersi?

BADELOCH

Quando è il momento di soffrire, sarà sempre lui a disporlo.

GIJSBREGHT

Mia cara consorte, ti prefiguri il peggio.

FRA' PETER

Il vostro dolore sorpassa la misura, la mente annebbiata esce dal buon cammino.

FUGGITIVI

Ora seguite il consiglio, signora, e lasciatevi convincere.

ADELGUND

Madre mia, quale consiglio? Vengono ad assediare la casa. Proteggi la mia purezza, il mio stato verginale.

BADELOCH

Figlia, la consolazione di una madre non è un rifugio sicuro. La chioccia protegge invano il pulcino tremante davanti alla scaltra volpe, con l'ombra delle ali: essa se li prende tutti e due, e sparge le piume al vento, e sazia la sua brama, strappando la madre dal piccolo.

GIJSBREGHT

Sarai tu dunque la causa della morte di entrambi i tuoi bambini?

BADELOCH

Sì, per un marito sarei disposta a dare tutti e due i miei bambini.

GIJSBREGHT

Non ti commuove la tua prole, questo bimbo piccolo e tenero?

BADELOCH

Non poco. Ma mi commuove ancor più mio marito.

VEENERICK

Cosa ti fa piangere, cara mamma? Sei triste per papà?

BADELOCH

Piango per papà, piccolo, e per te e per noi insieme.

GIJSBREGHT

Tua madre non si preoccupa di te né del tuo dolore.

BADELOCH

Con dolore ho partorito il bambino, e l'ho portato sotto il cuore; mio marito è il mio cuore stesso: non ho vita senza di lui. Non c'è felicità, non c'è sofferenza, per cui ti potrei abbandonare: ho promesso di restarti fedele fino alla morte.

GIJSBREGHT

È fedeltà anche quando ci si separa per necessità.

FRA' PETER

Ci si separa per migliorare le cose, per poi riunirsi.

BADELOCH

Se mi separo da lui, so che non ci riuniremo mai più.

FRA' PETER

L'avete lasciato molte volte, ritrovandolo poi sempre sano e salvo.

BADELOCH

Mai mi sono separata da lui in una situazione così grave.

FRA' PETER

La banderuola della sorte può girare molto facilmente.

BADELOCH

Non si è mai girata tanto rapidamente, se non a mio danno.

FRA' PETER

Sarebbe meglio allora portare al sicuro i bambini.

BADELOCH

Sarebbe meglio, se non mi stringesse il legame coniugale.

FRA' PETER

Una donna diviene un peso: non sa essere d'aiuto.

BADELOCH

Se solo mi fate avere una spada, sono pronta a combattere, a morire al fianco del mio valoroso marito.

GIJSBREGHT

Hai il cuore di una donna.

BADELOCH

Mettetemi per una volta alla prova. Già in passato delle eroine si sono erette a incrollabili pilastri. Corre gloriosa la fama di donne che liberarono città e popoli. Tua madre Baerte mostra di cosa sia capace una donna, difendendo IJsselstein per più di un anno.

MESSAGGERO

Vi avverto, mio signore, prima che ci attacchino: il trionfatore schiera i drappelli in ordine di battaglia e l'onore del primo assalto è stato attribuito al Frisone<sup>75</sup>, che fa grandi preparativi. Non c'è tempo da perdere. Portano il ponte d'assalto, suonano le trombe. È ora e tempo di disporci sulle mura e sulle torri.

GIJSBREGHT

Basta con gli indugi: forza, avanti, il pericolo incalza. Obbedisci al tuo signore, e dagli un ultimo bacio.

BADELOCH

Ben volentieri, intrepido eroe, ma concedimi una richiesta soltanto: sguaina la spada, sono io a volerlo, e affondala in questo petto, intingila in questo sangue. È meglio che sia tu a farlo, piuttosto che il Frisone o il Kennemer, dopo aver visto te rendere l'anima per le ferite, il mio bambino decapitato, mia figlia violata, e aver udito tutta la casa ricolma dello strepito del fuoco e della

---

<sup>75</sup> Klaes de Grobber.

strage; così muoio ancora tua moglie, e non vedova senza figli. Così possiate essere tu o il mio bimbo a chiudere questi occhi, dato che la luce della vita non mi serve ormai più.

#### GIJSBREGHT

Quale orrore, Badeloch! Sarebbe tale la mia natura, da uccidere una donna, mia moglie, con la spada, portata per tutta la vita a onore di lei, dei bambini, della famiglia, e di questa brava gente, come se fossi un orribile tiranno? Allora, non sono più il tuo consorte, il tuo uomo; allora hai vissuto per tanto tempo con un estraneo e io ho rinnegato la fede cristiana, dimenticato il mio dovere. Come puoi lasciare delle simili parole sfuggire dalla tua casta bocca? O vuoi che vi tradisca tutti quanti, rendendomi colpevole della vostra morte e profanazione?

È tempo di opporre resistenza: i nemici avanzano. Il seme bastardo senza Dio, insensibile a ogni grido, lui che ha violentato nostra nipote Klaeris van Velzen, davanti all'altare e alla statua della croce, sotto gli occhi del suo sposo, e le ha calpestato il ventre, ridendo mentre spirava, presto si impadronirà come un forsennato di questa rocca. Vedrò mia moglie, il mio seme, soffocare l'uno nel sangue degli altri. Haemstee lo verserà in una coppa e poi, ancora tiepido, lo farà bere al padre, perché uno spirito inquieto pervada l'intestino e dolorosamente, prima della morte, la ragione sbandata e disorientata.

Dove siete, servitori? Dove, mie guardie? Dove, miei paggi? Portatemi l'armatura. Su, uomini, alle armi, alle armi! È il giorno supremo, questa casa è finita. Ma non crollerà così senza vendetta: un gran numero d'uomini deve venire con noi in cielo. Su, seguitemi, là dove poco fa lottavamo nelle armature, nel mezzo della strage: sento una forza nuova.

#### BADELOCH

Dove vuoi andare? Ad annegarti nel canale? Il ponte è tutto in fiamme. Se hai intenzione di morire, portaci allora con te: ecco qui i tuoi legittimi eredi, la nubile Adalgund, l'innocente Veenerick. I capelli mi si drizzano, il cuore palpita dal terrore.

O padre<sup>76</sup>, è mia la colpa, non siate così in collera, calmatevi un poco. Mi imbarco, seguirò il Decano<sup>77</sup>, per mare e per terra: mi porti pure dove vuole, dall'Irlandese selvaggio, o alla costa norvegese<sup>78</sup>: ora non temo pericoli, né lidi stranieri. Prendo congedo; parto: ti bacio per l'ultima volta le mani. Ti obbedisco, come si addice ad una sposa cristiana. Il mio pianto, il mio lamento sono inutili. O uomini, difendetelo!

#### FUGGITIVI

Mio signore, abbiate pietà della vostra donna angosciata: ascolta il vostro consiglio. Sviene, muore di dolore.

#### ADELGUND

Papà, la mamma muore. Ahimè, cosa mi tocca?

#### FUGGITIVI

Se non vi calmate, per lei è finita.

#### FRA' PETER

In nome di Dio, ascoltateli: vedete come vi amano.

---

<sup>76</sup> Ormai in preda alla follia, Badeloch si rivolge al marito chiamandolo "padre".

<sup>77</sup> Fra' Peter.

<sup>78</sup> Nel Seicento gli Irlandesi erano considerati un popolo crudele e inospitale; le coste norvegesi erano frequentate solo per necessità dai commercianti, ed erano note per la loro estrema desolazione.

## GIJSBREGHT

Che follia è mai questa! Che ostinazione! Qui con i lamenti e i gemiti non si risolve nulla: le lacrime non aiutano. La crudeltà va respinta con coraggio e animo. Dove ti lasci condurre? Gridare è inutile: bisogna rimboccarsi le maniche. Alle navi, alle navi! Ora tranquillizzati: amore mio, il tempo è poco.

## BADELOCH

Prima della separazione, concedimi di innalzare una preghiera. Fra' Peter, pregate per me, che Dio guidi questa povera gente con il suo angelo e protegga il mio signore.

## FRA' PETER

Tu che sei scudo e certo rifugio dei puri e dall'alto del cielo segui la miserevole battaglia degli uomini, e vedi le città cadere e rovinare, e poni dei limiti agli imperi, abbi pietà di questo castello, messo alle strette dall'assedio; proteggi il capo legittimo, e porta in salvo i sopravvissuti della città sterminata, costretti a navigare sulle onde in lungo esilio, fidando nella grazia di Dio. Tu proteggesti la famiglia di Noè, spinta al largo dai flutti dell'immensa inondazione. Quando l'acqua sempre più cresceva, fino a dove lucevano le stelle; quando le altissime montagne e tutte le vette affondavano e il mondo intero non era altro che mare, interamente sommerso, e non conosceva spiaggia né porto; tu consolasti quelle anime superstiti con la colomba. Il ramo d'ulivo portò la notizia che le acque si ritiravano<sup>79</sup>. Consolaci allo stesso modo nel doloroso esilio. Tu ne sapevi la durata, e ne conoscevi il termine. Spiri il tuo soffio nelle vele: il tuo santo angelo regga il timone, e ci faccia sbarcare là dove ciascuno, lieto, celebrerà la tua lode.

## RAFFAELE

O Gijsbreght, accettare di porre le spalle sotto la croce impostavi da Dio. È del tutto inutile difendere questa casa: se l'avessimo presa sotto la nostra tutela, Amsterdam non sarebbe mai arrivata a questo punto: smettete dunque di resistere alla vostra fedele consorte. Abbandonate il vostro legittimo possedimento, e non tormentatevi per nulla. Anche se la città è distrutta, non fatevi prendere dal terrore: con splendore ancor più grande risorgerà dalle ceneri e dalla polvere, perché il Supremo gestisce le sue cose prodigiosamente.

Il popolo olandese, prima che siano trascorsi trecento anni, si rafforzerà con la potenza di alleati, calcerà via con forza l'altare di Roma da tutte le chiese, dichiarerà l'autorità del conte decaduta dal suo Diritto e governerà con un consiglio di stati; il che provocherà un aspro scontro, e battaglie e tempeste senza fine, con la sanguinosa partecipazione dell'intera cristianità<sup>80</sup>. Nel mezzo della contesa, e della furia mai stanca, la vostra città innalzerà la corona fino al cielo e andrà a trovare tra fuoco e ghiaccio un altro mondo, tuonando con i cannoni ai quattro venti<sup>81</sup>. La vostra discendenza frattanto non andrà in rovina, ma esisterà nei secoli con nobiltà e onore, in castelli e città, governando lodevolmente e l'antico nome di Aemstel non perderà la sua fama: quando la vostra rinomata città aprirà il Teatro, mostrerà sull'alta scena le vostre gesta ai Borgomastri, ai tre volte dodici consiglieri, assisi sul vostro scudo, ornato di croci. Imbarcatevi dunque alla svelta: è ora, perché senza Dio e il nostro aiuto, questo castello sarebbe già caduto. Vi avvolgerò di nebbia e di una fitta bruma, precedendovi con il mio splendore, stella di guida per il popolo, nel mezzo della

<sup>79</sup> Cfr. *Gn.* VII, 10 – VIII, 13.

<sup>80</sup> L'angelo profetizza la Riforma Protestante (il Calvinismo diverrà religione ufficiale nelle province ribelli nel 1578); l'indipendenza dalla Spagna (nel 1581 gli Stati Generali dichiareranno l'autorità di Filippo II decaduta); la nascita della Repubblica; lo scoppio di terribili conflitti di origine religiosa in tutta Europa (Guerra dei Trent'anni, in cui si inserisce quella degli Ottant'anni tra Paesi Bassi e Spagna).

<sup>81</sup> Profezia dell'espansione politico-commerciale dei Paesi Bassi nel Seicento, dopo la creazione della Compagnia delle Indie Orientali (1602) e Occidentali (1621), anche se a prezzo di sanguinosi scontri con le altre potenze marittime (in particolare Portoghesi e Spagnoli).

corrente. Fatevi coraggio, non disperate: seguite obbedienti là dove Dio vi comanda. La sua volontà è che vi dirigiate verso la fertile terra di Prussia, dove il Wijssel sgorga mormorando dalle catene di Polonia, bagnando deliziosamente le rive ricche di frutti. Restate là, e attendete che la vendetta si sia raffreddata. In quella regione costruirete una città, Nuova Olanda<sup>82</sup> e in un'aria sana, in terre feconde, dimenticherete il vostro dolore, e la pena sofferta, per mezzo della quale la vostra discendenza salirà la vetta della felicità.

#### FRA' PETER

Siete voi quel Raffaele? Siete voi quello stesso che sia Tobia che sua moglie guidò al sicuro a casa<sup>83</sup>? O piuttosto quel messaggero del cielo, che tanto chiaro avanzò davanti a Mosè, come una colonna infiammata<sup>84</sup>? O quello che salvò il puro Loth prima che il fuoco dall'alto facesse bruciare le città<sup>85</sup>? O quello che raffreddò il forno ardente, traendone incolumi tre ragazzini<sup>86</sup>? Noi seguiamo la vostra luce: vediamo che è la decisione di Dio.

#### GIJSBREGHT

Ora m'inchino dinanzi a Dio, amore mio, mia diletta; ora non mi rifiuto assolutamente di seguire il tuo consiglio e depongo l'armatura. Qui non serve resistere: ora che Dio abbandona questa casa, non aiuta più la spada, né la lancia.

Tutto il popolo vada avanti, poi il corpo<sup>87</sup>, e nessuno tema: io stesso sarò l'ultimo con la mia famiglia. Fra' Peter, ve ne prego, prendete questa sacra croce, che davanti ai miei padri è stata per lungo tempo sull'altare, ed è mia eredità. Molte volte in tempo di pace e di guerra ho innalzato davanti ad essa la mia ardente preghiera, tanto la notte che il giorno.

Udite, uomini, udite: quando usciti dal fiume avremo superato Pampus, allora apparirà sulla sinistra in mare un prato, detto Marken da sempre, una bassa isola di pescatori, dove si trova un monastero chiamato Mariëngaard, una ricca e antica abbazia: da quella parte ci affretteremo, con favore di vento e di corrente, con remi e vele, e là equipaggeremo la flotta, divideremo le provviste e ci consulteremo meglio. Imbarcatevi, nel modo che ho ordinato.

#### FUGGITIVI

Ahimè! Com'è amara la separazione dalla patria, dove tutto è perduto!

#### FRA' PETER

L'amore per la patria è innato in ognuno.

#### BADELOCH

Città distrutta, ce ne andiamo, non torneremo mai più.

#### GIJSBREGHT

Addio, mia Amsterland: attendi un altro signore.

---

<sup>82</sup> In Prussia esisteva effettivamente la città di Olanda, fondata presumibilmente da commercianti olandesi; Pontanus aveva suggerito la possibilità che all'origine della città vi fossero membri esuli delle famiglie Aemstel e Velzen.

<sup>83</sup> Cfr. *Tb* XII, 15-16.

<sup>84</sup> Cfr. *Es*. XIII, 18-22.

<sup>85</sup> Cfr. *Gn*. XIX, 15-22.

<sup>86</sup> Cfr. *Dn*. III, 19-24.

<sup>87</sup> Quello del fratello.